

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

555^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente *Pag.* 30094

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 30055

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 30056

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 30055

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1564:

PRESIDENTE 30058

TERRACINI 30057

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 30094

Annunzio di interrogazioni 30095

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta 30102

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE *Pag.* 30094

NENCIONI 30094

TAVIANI, *Ministro dell'interno* 30094

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:

DERIU 30077

PIRASTU 30064

VERONESI 30089

PER UN RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 30056

LUSSU 30056

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 30058

FERRETTI 30058

VERONESI 30058

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GRANZOTTO BASSO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni concernenti il Consiglio centrale ed i Consigli provinciali di disciplina dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, la Commissione di disciplina dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e l'istituzione degli organi collegiali presso la Direzione circondariale delle poste e delle telecomunicazioni di Pordenone » (1790-B) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente: "sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso" » (2045);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari e pro-

roga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia » (2046).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a cedere al comune di Parma un'area di circa mq. 2.970, facente parte del compendio patrimoniale denominato "Caserma Bottego", sito in detta città, nonchè a rinunciare al diritto d'uso spettante allo Stato su un'area comunale di circa mq. 3.000 appartenente al "Palazzo del Giardino", in permuta di un'area, con sovrastante fabbricato, estesa mq. 1.670, sita in Via delle Fonderie, di proprietà comunale » (2001);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, numero 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2007);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio degli impianti di trasporto con trazione a fune in servizio pub-

blico » (2032), previo parere della 2ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Copertura degli oneri relativi all'approvvigionamento granario agevolato del territorio di Trieste » (2006), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1966, n. 1075, concernente sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso » (2045);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1966, n. 1089, concernente corresponsione ai lavoratori in Cassa integrazione guadagni degli assegni familiari e proroga della corresponsione degli assegni familiari ai disoccupati in luogo delle maggiorazioni per carichi di famiglia » (2046).

Per un richiamo al regolamento

L U S S U . Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U S S U . Approfitto di questo inizio di seduta per fare un richiamo al Regolamento ed esattamente all'articolo 103, che concerne le interrogazioni a carattere d'urgenza.

Una volta che ad un'interrogazione è riconosciuto carattere d'urgenza ne derivano delle conseguenze che sono queste: con l'interrogazione, un parlamentare pone un problema, e lo pone in termini di urgenza. Quella questione dunque va chiarita e risolta d'urgenza. Al più presto possibile il Governo deve mettere il parlamentare in condizioni di sapere subito qual è la linea del Governo stesso.

Ciò che mi è capitato una volta in questa legislatura con il Presidente Moro si ripete adesso in questa circostanza. Ho presentato un'interrogazione con carattere d'urgenza (n. 1606) ed è stata riconosciuta l'urgenza. Ma si sono inserite delle interpellanze, per cui il problema viene appesantito; è sollecitato, non è risolto, ma ritardato il chiarimento richiesto.

Ora l'istituto dell'interrogazione appartiene alla stessa famiglia dell'istituto dell'interpellanza, ma ha altra natura e altre esigenze che mettono il parlamentare e lo stesso Governo in una situazione del tutto differente.

Vi sono delle questioni urgenti che riguardano tutto il contegno del Governo, la responsabilità collegiale del Governo sulla linea politica che è adottata nell'esercizio del potere. Mentre ci sono questioni di urgenza lievi, ce ne sono altre di grande importanza: le prime possono essere trattate, a seconda di quello che ritiene il Governo stesso, da un Sottosegretario, cioè da uno dei nostri colleghi preparato per questo; altre invece, di maggiore importanza, dal Ministro, altre dal Presidente del Consiglio.

Pongo questa questione perchè il modo con cui è stata risolta questa volta la mia interrogazione con carattere d'urgenza non desidererei, e credo non può desiderarlo il Senato, che diventasse un precedente. Io porrò la questione anche quando, passata questa indisposizione che lo ha allontanato, potrà ritornare in mezzo a noi in piena salute il nostro Presidente Merzagora e riprendere la direzione responsabile dei nostri lavori.

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, io debbo respingere questa sua istanza, perchè mi pare che la Presidenza abbia adem-

piuto a tutti i suoi obblighi e le abbia già comunicato tempestivamente quando il Governo avrebbe potuto rispondere alla sua interrogazione che venne riconosciuta urgente.

Però lei insegna che per il nostro Regolamento, al quale lei potrà sempre ricorrere e per il quale potrà sempre proporre gli emendamenti che vorrà in sede opportuna...

L U S S U . Non adoperi lo stile polemico, dia l'esempio del rispetto dovuto reciprocamente. Io sono un senatore e ho, come lei, il diritto ad essere rispettato...

P R E S I D E N T E . Sta bene, ma io la rispetto...

L U S S U . La prego di non adoperare un linguaggio polemico...

P R E S I D E N T E . Ma, senatore Lussu, io le cito il capoverso dell'articolo 103: anche in caso di urgenza il Governo può sempre chiedere di differire la risposta indicandone il giorno.

L U S S U . Non è questo il problema, signor Presidente!

P R E S I D E N T E . Allora non ho ben compreso, mi spiace molto.

L U S S U . Ben detto, signor Presidente. Non è questo il problema che ho posto, è un altro, e non l'ho posto in polemica con lei: io l'ho posto perchè il problema sia chiarito.

Ecco qual è la questione che ho posto: quando si presenta una interrogazione e questa interrogazione è stata giudicata, come lei ha fatto, con carattere d'urgenza, deve essere trattata autonomamente e d'urgenza, anche abbinata ad altre interrogazioni, ma non possono esservi inserite interpellanze che ritardano la delucidazione del problema per cui l'interrogazione è stata presentata. Questa è la questione, signor Presidente, e non è in polemica con lei.

P R E S I D E N T E . Sta bene, senatore Lussu, ed io la ringrazio di questo chiarimento che mi ha illuminato. Se noi abbia-

mo posto anche le altre interpellanze all'ordine del giorno è per aderire alle istanze che vennero fatte, mi ricordo, contemporaneamente, perchè quando lei chiese il carattere d'urgenza per la sua interrogazione il senatore Deriu insistette perchè venissero svolte con urgenza anche le interpellanze.

Ecco perchè si è proceduto così, proprio per economia della procedura; la prego perciò di non insistere, senatore Lussu; eventualmente proponga ancora la sua osservazione in sede di Giunta per il Regolamento.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1564

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, il 3 marzo del 1966 ho presentato, insieme al collega senatore Spezzano, un disegno di legge, che è stato contrassegnato con il numero 1564 dal titolo: « Del giuramento fiscale di verità ». La Presidenza lo rimise alla 5ª Commissione e per parere alla 2ª. Nel mese di novembre scorso, in quest'Aula, mi sono permesso di chiedere a norma dell'articolo 32 del Regolamento, che il disegno di legge venisse posto all'ordine del giorno. Presiedeva lei e, secondo la consuetudine, chiese che, in proposito, si pronunciasse il Presidente della 5ª Commissione. Ma questi non era in Aula e lei mi ha allora invitato a voler pazientemente attendere fino a che, interpellato, il presidente della 5ª Commissione non avesse fatto conoscere il suo parere in proposito. Era da prevedersi che avrebbe chiesto il solito rinvio di due mesi. Nel dicembre, all'inizio di non ricordo quale seduta, domandai se si fosse avuta la risposta. No, non era giunta, e pertanto la mia domanda rimaneva inevasa; ma mi si assicurò che si sarebbe provveduto.

Siamo ormai al febbraio del 1967. Ella mi perdonerà, signor Presidente, se, senza più nulla concedere alla consuetudine, io le chiedo ora formalmente che il mio disegno di legge venga iscritto senz'altro all'ordine

del giorno dell'Assemblea. Il Presidente della Commissione, tacendo, ha fatto intendere di non aver nulla da obiettare che vi si proceda. D'altra parte io sono spinto ad insistere perchè finalmente venga discusso il disegno di legge dal fatto che ancora una volta, essendosi proceduto nel mese scorso alla pubblicazione in tutte le città d'Italia dei ruoli delle imposte è riesplso lo stupore esterrefatto e indignato della maggioranza dei cittadini, di fronte all'audacia con la quale i ceti più ricchi del Paese si fanno beffa dell'erario, violano il loro dovere di contribuenti, evadono le imposte. E da ogni parte si va chiedendo se davvero non ci sia proprio nulla da fare perchè sia posto fine a questo sconcio civico.

Presentando questo disegno di legge ho pensato di offrire un modestissimo strumento utile a questo scopo. Il non vederlo preso fino ad oggi in alcuna considerazione mi è causa di umiliazione e di allarme. E poichè credo che lei condivida questi miei pensieri, signor Presidente, le chiedo di disporre perchè, nella redazione del prossimo ordine del giorno, sia soddisfatta la mia domanda.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, le do assicurazione che il suo disegno di legge verrà iscritto all'ordine del giorno; non le posso dire ora a che punto, ma le confermo che verrà posto all'ordine del giorno. Lei ha ragione.

Sull'ordine dei lavori

VERONESI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, noi notiamo che giustamente da parte dell'estrema sinistra vengono fatte delle richieste e delle lamentele per ritardate discussioni di interrogazioni, di interpellanze ed anche di disegni di legge.

Noi abbiamo, per parte nostra, numerose interrogazioni, interpellanze e disegni di legge, dei quali, forse in maniera più timida di quella seguita dal Gruppo comunista e dal

Gruppo del PSIUP, abbiamo chiesto ripetutamente la discussione.

A titolo esemplificativo, devo ricordare una certa interrogazione con la quale si chiedevano notizie in ordine a quello stabilimento di un'impresa dello Stato che dovrebbe essere installato nel golfo vicino a La Spezia. Ci sono state date un'infinità di assicurazioni due volte qui in Senato, e nulla è avvenuto.

Ora noi chiediamo che, ferme tutte le richieste che vengono avanzate (c'è chi le avanza più impetuosamente e chi meno), la Presidenza del Senato tenga anche conto del tempo in cui sono state presentate e le interrogazioni e le interpellanze e le mozioni ed anche i disegni di legge, perchè noi dobbiamo rammaricarci che, avendo il nostro Gruppo presentato parecchi disegni di legge, non ne abbiamo avuto uno che sia stato portato in discussione; e indubbiamente si tratta di casi meritevoli come quelli prospettati dal senatore Terracini.

Quindi noi chiediamo che, secondo il Regolamento, le minoranze e le opposizioni siano tenute presenti nella debita misura e maniera.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, le do assicurazione che di questo verrà tenuto conto; però, gradirei che, anche se non subito, se lei è impreparato, ma alla fine della seduta o nella seduta di domani, lei dicesse qual è l'interrogazione che più le preme, in modo che si possa sollecitarla.

VERONESI. Io la ringrazio per questa cortesia, ma è capitato spesso che per interrogazioni importanti il Governo ha detto che avrebbe risposto e poi tutto è rimasto come prima; ad un certo punto anche un po' di amor proprio fa sì che non si chieda più nulla.

FERRETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Le ragioni già dette dai colleghi degli altri settori valgono anche per noi. Anche noi abbiamo molte interrogazioni arretrate. I criteri che si adotteranno per-

chè siano rispettati i Regolamenti parlamentari, e soprattutto sia rispettata la volontà del Parlamento, confidiamo siano adottati anche nei nostri riguardi.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, le interrogazioni sono 1600.

FERRETTI. Però sono equamente divise tra i vari settori, il nostro compreso...

PRESIDENTE. Lei non può parlare di una parzialità della Presidenza.

FERRETTI. Signor Presidente, si tratta di cose da fare, non di cose fatte, si tratta di decisioni da prendere da parte della Presidenza; se sollecitare o no il Governo. Quindi chiediamo che queste sollecitazioni siano fatte in modo eguale per le interrogazioni di tutti i settori.

PRESIDENTE. L'argomento di quest'oggi interessa cinque gruppi, dell'opposizione e della maggioranza. Non si usano parzialità, senatore Ferretti: alle volte dobbiamo anche aderire alle richieste del Governo, che pone degli impedimenti.

FERRETTI. Invece di dire qualche volta, dica sempre. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

PRESIDENTE. È un argomento vecchio, che già è stato discusso.

Loro hanno perfettamente ragione, come hanno ragione i senatori della maggioranza che vedono differito nel tempo lo svolgimento delle loro interrogazioni.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interpellanze e al punto secondo lo svolgimento di interrogazioni. Poichè sia le interpellanze che le interrogazioni trattano lo stesso argomento, cioè la situazione economica e il fenomeno della criminalità in Sardegna, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interpellanze.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Gli interpellanti, rilevata la profonda crisi economica e sociale in cui è caduta la Sardegna e sottolineata la continua diminuzione nell'Isola degli interventi finanziari dello Stato e degli Enti pubblici, chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, in merito all'azione che intendono svolgere al fine di correggere e superare la grave situazione esistente in Sardegna, situazione caratterizzata dalla disgregazione e decadenza di interi settori e zone, dalla disoccupazione e dalla emigrazione.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri in ordine ai seguenti problemi:

a) osservanza rigorosa della aggiuntività degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e degli Enti pubblici, come è prescritto dalla legge n. 588;

b) completamento con i fondi della Cassa del Mezzogiorno di tutte le opere già iniziate o progettate dalla Cassa stessa nel trascorso quindicennio;

c) fissazione in favore della Sardegna di una quota dello stanziamento globale dei fondi previsti dalla legge n. 717, in misura adeguata alla gravità della situazione economica della Sardegna;

d) attuazione, d'intesa con la Regione e nel quadro del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, di provvedimenti di emergenza, soprattutto nelle zone dove maggiori sono le necessità, provvedimenti rivolti al fine di conseguire l'obiettivo prioritario della massima occupazione stabile. (445)

PIRASTU, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la posizione politica del Governo in merito alla grave tensione esistente nelle campagne della Sardegna, tensione che si è manifestata anche in una preoccupante recrudescenza del banditismo.

Gli interpellanti fanno rilevare che, come è stato affermato anche in un ordine del giorno votato dal Senato all'unanimità il 18 dicembre 1953, il fenomeno del banditismo, male antico della Sardegna, trova le sue cause profonde nella arretratezza delle strutture economiche e civili dell'Isola, negli squilibri esistenti tra zone e ceti sociali e riceve oggi il suo alimento dalla situazione di grave crisi economica in atto in Sardegna, crisi che ha provocato, con la emigrazione, lo spopolamento delle campagne, la disoccupazione ed un generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere quale azione politica intenda svolgere il Governo per adempiere agli obblighi imposti dalla legge n. 588 sul piano di rinascita e per disporre gli interventi — richiesti anche dal voto al Parlamento espresso dal Consiglio regionale in data 6 luglio 1966 — atti ad avviare un processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola, che serva ad eliminare le cause fondamentali del banditismo.

Desiderano altresì sapere se il Governo non intenda porre subito fine alle ostentate prove di forza della polizia, alla continua applicazione di provvedimenti e di metodi di indiscriminata repressione, che sono in contrasto con la Costituzione, e se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di delegare alla Regione sarda le funzioni di tutela dell'ordine pubblico, a norma dell'articolo 49 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sottolineano, a tale proposito, che le misure di repressione poliziesca indiscriminata, mentre non servono, come non sono mai servite, ad eliminare il banditismo, aggravano la sfiducia e la ostilità nei confronti dello Stato e creano un clima generale di insicurezza per i cittadini e di restri-

zione delle libertà costituzionali, favorendo persino il sorgere di tentativi di persecuzione poliziesca nei confronti dei partiti di sinistra e del movimento democratico nel suo complesso, come è dimostrato anche da recenti episodi avvenuti in alcuni comuni sardi, soprattutto a Decimoputzu. (494)

DERIU, MONNI, CREPELLANI, CARBONI, AZARA, BETTONI, BALDINI, VENTURI, ZENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso che il Consiglio regionale della Sardegna ha presentato al Parlamento, in data 6 luglio 1966, un voto solenne, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 23 febbraio 1948, n. 3, inteso a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle condizioni economiche e sociali dell'Isola, in progressivo e costante arretramento anche rispetto all'area del Mezzogiorno d'Italia;

considerata la pesantezza della situazione sarda che ha indotto le autorità responsabili a riunire di recente, in forma straordinaria, l'Assemblea regionale alla presenza di tutti i parlamentari eletti nella circoscrizione dell'Isola, e di cui è indice eloquente l'esodo già verificatosi e tuttora in corso delle forze di lavoro più valide, le quali non trovano occupazione nell'ambito della Sardegna, nonostante il suo noto spopolamento e la minima densità demografica;

constatato che non ultima ragione del dilagare del fenomeno dell'abigeato e della insicurezza nelle campagne abbandonate è l'istintiva reazione, sempre illegittima ed irrazionale, allo stato di bisogno ed alle condizioni di arretratezza;

valutate le cause che hanno impedito « la messa in moto in Sardegna di un autonomo processo di sviluppo che consenta alla economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale », le quali cause si identificano principalmente:

1) nella mancanza di coordinamento tra le attività dell'Amministrazione regionale e quelle dell'Amministrazione statale,

espressamente previsto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588;

2) nella riduzione progressiva degli investimenti e delle spese pubbliche da parte dello Stato a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 588 citata, il cui carattere di « aggiuntività » è, peraltro, esplicitamente sancito negli articoli della medesima;

3) nel mancato intervento in Sardegna delle aziende sottoposte al controllo del Ministero delle partecipazioni statali, nonostante gli obblighi loro derivanti dal preciso disposto dell'articolo 2 della legge n. 588;

4) nell'inadeguato sistema dei trasporti interni ed esterni, i quali avrebbero dovuto togliere la regione dal suo isolamento ed eliminare i motivi di disagio anche psicologico determinati proprio dalle condizioni di insularità;

ritenuto che il Piano di rinascita della Sardegna per divenire effettivamente operante e produttivo di civili progressi deve essere attuato nella sua globalità ed in stretto coordinamento e simultaneità con gli interventi normali e straordinari dello Stato; che il riscatto dell'Isola dalla sua secolare depressione e la contemporanea valorizzazione delle risorse materiali ed umane esistenti localmente è problema che, per l'interesse e l'importanza nazionale che assume, deve impegnare gli organi dello Stato in uno sforzo solidale e costante e in fattiva e concreta collaborazione con gli organi regionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengano doveroso ed utile fare proprio e appoggiare il voto di cui alla premessa, nelle sue motivazioni e nelle sue richieste economiche e sociali, e di curare:

a) la predisposizione sollecita, di concerto con la Regione sarda, di quei provvedimenti che consentano la tempestiva e totale messa in opera, nei suoi contenuti qualitativi e quantitativi, del Piano quinquennale regionale, elaborato ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed approvato il 27 luglio 1966 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

b) la presentazione, senza ulteriori indugi, di un programma completo ed articola-

to per settori produttivi e per zone territoriali, da attuarsi a cura delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 2 della citata legge, e tenendo presenti le direttive impartite dal competente Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fino dal 2 agosto 1963. (552)

PRESIDENTE. — Si dia lettura delle interrogazioni.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

LUSSU. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

1) il numero degli uomini della « Celebre » e dei carabinieri sbarcati in Sardegna nel mese di gennaio 1967, e il numero degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri precedentemente anch'essi comandati nell'Isola contro il banditismo e l'abigeato, indipendentemente dall'organico dei carabinieri della Legione territoriale e dagli agenti di pubblica sicurezza alle dipendenze dei questori delle tre provincie;

2) il numero dei cani-poliziotto impiegati nello stesso servizio e il numero delle opere costruite dal giugno al dicembre 1966, quali fortilizi e casermette, e delle autoblinde addette alla loro difesa preventiva o a perlustrazioni a lungo raggio;

3) se corrisponda al vero la notizia ufficiale che sono in vista ulteriori spedizioni, ed è contemplata anche la possibilità dell'impiego delle forze armate del Comando militare della Sardegna.

Queste richieste — dopo le notizie ufficiose del 13 gennaio 1967, secondo le quali « i mezzi umani, tecnici, logistici e finanziari » di cui dispone la serie eccezionale delle operazioni « sono praticamente illimitati », come in tempo di guerra, — giustificano l'impressione diffusa che si vada organizzando sull'Isola una vera e propria spedizione coloniale.

Si interroga perciò il Ministro anche per sapere se ha potuto prendere conoscenza del

testo integrale delle relazioni dei Procuratori generali dei distretti delle Corti d'appello del Piemonte-Valle d'Aosta e della Lombardia, regioni tra le più civili d'Italia e dell'Europa capitalista, tenute a Torino l'8 e a Milano il 10 gennaio 1967, per l'apertura del nuovo anno giudiziario, e se li abbia confrontati con la relazione del Procuratore generale presso la Corte d'appello per la Sardegna, fatta a Cagliari l'11 gennaio. Per il Piemonte-Val d'Aosta 76.000 procedimenti penali per il 1966 (« La Stampa » 12 gennaio 1967): i furti (in aumento, nelle chiese, nelle ville, nei musei eccetera e, in forma vertiginosa, i furti di autovetture) non sono distinti dalle rapine e dalle estorsioni. E i giornali di Torino, per non scandalizzare i sardi, stendono un pietoso velo sugli omicidi, gli attacchi a mano armata contro banche, uffici pubblici e privati, gioiellerie eccetera. Per la Lombardia, solo 722.323 nuovi procedimenti penali per il 1966, 114.000 in più dell'anno precedente (« Corriere della Sera » 11 gennaio 1967). È messa in vista « l'estrema pericolosità dei fuori legge, nelle rapine con audacia senza pari e con una tecnica d'alta scuola ». Per non parlare delle operazioni senza armi da fuoco e da taglio, come farebbero certi « operatori economici senza scrupoli, talvolta autentici professionisti della bancarotta », piccoli, medi e grandi, e anche « imprenditori ad alto livello », con procedimenti di grosse dimensioni che « hanno coinvolto, e distrutto, le possibilità di lavoro di migliaia di operai e d'impiegati ». Di fronte alla Nazione, sola, nella gabbia degli imputati, sta la Sardegna: 2.020 procedimenti penali pendenti in Tribunale, 2.853 in istruttoria, 61 in Assise, 36 in Corte di appello, per il 1966 (sino al giugno 1966 « L'Unione Sarda » — 12 gennaio 1967 — mancano quindi i dati dal giugno al dicembre 1966). Una voce ufficiale denuncia 1.000 latitanti ma sono poco più di 100, e non tutti accertati. Per il censimento del 1964, la popolazione residente del Piemonte e Val d'Aosta è di 4 milioni 250.063, della Lombardia 7.855.530, della Sardegna 1.448.011. Dal rapporto fra i dati sul numero dei procedimenti penali pendenti del 1966 e i dati sul numero degli abi-

tanti residenti del 1964, risulta che la criminalità supposta è:

per il Piemonte-Val d'Aosta dell'1,788 per cento;

per la Lombardia del 9,195 per cento;

per la Sardegna dello 0,343 per cento.

Il Procuratore generale per il Piemonte Val d'Aosta non chiede nè leggi nè misure eccezionali. E il Procuratore della Lombardia, per quanto più allarmato dall'avanzata criminale, con modestia dichiara che « circa i rimedi non si hanno idee chiare » e che « vi sono profondi dissensi e confusioni », e si limita a sollecitare la riforma del Codice di procedura penale, a sostegno del lavoro della magistratura e della polizia, « sempre nel rispetto pieno dei principi costituzionali di libertà ». Per la Sardegna, il Governo, ispirandosi agli esempi piuttosto lontani, di oltre 2.000 anni addietro, vi ha fatto un concentramento di armati e di cani.

Si chiede, a conclusione della presente interrogazione, se il Governo oggi, dopo l'esperienza di sei mesi di misure eccezionali, vistose e pubblicitarie e per giunta inefficaci, e vessatorie per quasi la totalità della popolazione della campagna che non è fatta nè di briganti nè di abigeatari, non ritenga di aver commesso un errore nel presentare la Sardegna in preda a una delinquenza di primato in Italia e nel resto d'Europa, con una frenetica campagna governativa, giornalistica e RAI-TV alla ricerca del Maligno e delle Streghe. Si che sorge in non pochi il dubbio che si distraiga l'attenzione del popolo sardo dal fallimento della legge del piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Il quale fallimento, certamente, non è da attribuire ai banditi e ai criminali e affini. Questi non ne sono la causa, ma la conseguenza, nello stesso tempo criminali e vittime. Per cui è palese la responsabilità della politica della classe dirigente nazionale, egemone anche su quella regionale, di quasi un ventennio. Sì che la Sardegna non ha conosciuto la rinascita e neppure il suo cominciamento, ma l'emigrazione in massa, maschile e femminile, con un pauroso spopolamento della campagna, senza l'elimina-

zione della disoccupazione, e con l'importazione, per di più, della criminalità più aberrante, qual è il sequestro di persona a fine di lucro.

Si chiede che il Governo faccia conoscere se non sia infinitamente più utile alla democrazia della Repubblica e della Regione sarda soprassedere a queste misure che sono un rimedio peggiore del male, come si apprende dalle relazioni degli studiosi del recente convegno internazionale contro l'abigeato, organizzato a Cagliari dal centro regionale di profilassi della criminalità. Ed esaminare se la criminalità nelle campagne non si possa affrontare con altri metodi, come può essere l'affidare solo alla Legione territoriale dei carabinieri, con l'organico pressochè immutato, ma con ufficiali e sottufficiali giovani e preparati, dotati dei mezzi necessari a superare la deficienza passata e presente, e preparati anche nello spirito della democrazia repubblicana, e con una Magistratura più efficiente, in grado di amministrare rapidamente giustizia, e penale e civile, con dei procuratori della Repubblica, più magistrati obbiettivi che accusatori preconcetti, e con giudici istruttori, sempre presenti a garanzia della legge di procedura penale. (1606)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo ritenga esaurito il suo compito e ritenga davvero di aver adempiuto integralmente il suo inderogabile dovere di riportare la sicurezza nelle campagne della Sardegna con la presentazione del disegno di legge « Prevenzione e repressione dell'abigeato » (Stampato n. 3702, Camera dei deputati), e se ritenga le norme ivi previste idonee e sufficienti a combattere, prevenire e reprimere questa manifestazione di delinquenza, tipica della economia agro-pastorale.

Per conoscere se questa iniziativa legislativa e l'invio in Sardegna di contingenti straordinari di carabinieri e forze di polizia, con separati comandi, con autonomi e distinti poteri d'iniziativa, senza neppure un efficiente coordinamento laddove sarebbe invece indispensabile l'unità di comando, di di-

rettiva e di azione, siano ritenuti sufficienti e idonei a combattere, prevenire e reprimere anche le altre e ben più gravi manifestazioni di delinquenza esplose ancora una volta in Sardegna in una serie paurosa di omicidi, sequestri di persona, estorsioni, tutti reati raramente connessi all'abigeato e meno ancora allo stato di bisogno e di arretratezza delle popolazioni, ed estranei, come fenomeno criminologico e come effetto, alla tipica economia dell'isola.

L'interrogante domanda di conoscere altresì come si concilino: con la dichiarata volontà governativa di rimuovere anzitutto le cause di fondo che alimentano detta criminalità e soprattutto l'abigeato — e cioè il bisogno, l'arretratezza delle strutture economiche e sociali — le remore e gli ostacoli che proprio il Governo nelle sue diverse articolazioni organiche e strutturali frappone alla rinascita della Sardegna; col dichiarato proposito di prevenire, combattere e reprimere queste manifestazioni delittuose, l'insufficienza delle volontà, delle intelligenze e degli strumenti e la mancanza di un loro coordinamento — più che l'insufficienza di uomini e di mezzi delle due distinte forze di polizia — e l'insufficienza, negli uomini, negli organi, negli strumenti e nei mezzi, della magistratura inquirente e giudicante, ancor più aggravata dalla cronica vacanza di diversi uffici giudiziari, dalla soppressione di altri, dal proposto veto per i magistrati sardi a ricoprire incarichi direttivi in uffici giudiziari della Sardegna. (1654)

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Veronesi, Trimarchi ed altri hanno successivamente presentato sullo stesso argomento un'altra interpellanza. Non essendovi osservazioni anche questa interpellanza sarà trattata congiuntamente alle altre. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

VERONESI, TRIMARCHI, BATTAGLIA, CATALDO, ROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel*

Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord. — Premesso:

1) che la ubicazione delle recenti gravi manifestazioni di criminalità nella Regione sarda, proprio in zone dell'Isola nelle quali meno gravi sono le condizioni economiche delle popolazioni che, in altre zone della stessa Isola, pur essendo miserrime, non hanno dato luogo allo stesso fenomeno, non può consentire di individuare le cause della presente situazione della sicurezza pubblica in Sardegna come dovute a condizioni economiche particolarmente gravi nelle quali abbia sua ragione d'essere una così diffusa spinta a delinquere quale quella negli ultimi tempi manifestatasi;

2) che il fenomeno, obiettivamente considerato, va piuttosto interpretato come dovuto, nel quadro dell'accentuarsi delle manifestazioni di criminalità su tutto il territorio nazionale, alle particolari condizioni ambientali della Sardegna in tanta parte della quale la società agro-pastorale trovasi ad operare con oltre due milioni e mezzo di ovini e 500 mila caprini in vaste ed impervie solitudini atte a favorire una facile, frequente impunità della delinquenza, talchè questa non può che manifestarsi in forme diverse da quelle proprie di altre regioni dalle condizioni ambientali profondamente diverse;

3) che pertanto il dare una spiegazione delle presenti condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna, soltanto o anche solo prevalentemente in chiave economico-sociale, potrebbe prestarsi al tentativo di occultare le gravi responsabilità dello Stato per avere, progressivamente, fra l'altro posto le forze dell'ordine in condizioni di deficienza di personale e di mezzi tali da ingenerare nel mondo della delinquenza una diffusa convinzione sempre più confermata dai fatti, della quasi certa impunità qualunque temerario crimine si compia.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno non ritengano assolutamente necessario ed urgente che, in attesa del più rapido possibile auspicabile miglioramento delle generali condizioni economi-

che dell'Isola, lo Stato provveda a ristabilire ovunque una concreta e valida presenza delle forze investite della responsabilità di rappresentare la legge, e se a tal fine non ritengano necessario ed urgente:

a) ripristinare per gran parte i soppressi Comandi dei carabinieri;

b) dotare tutte le Stazioni dei carabinieri del personale sufficiente e di attrezzature adeguate in particolare per assicurare un controllo e pattugliamento continuativo, diurno e notturno, degli abitati, con elicotteri e anche mediante squadriglie a cavallo, nelle campagne più impervie come voluto da lunga esperienza e dalla natura dei luoghi;

c) assegnare ai Comandi i mezzi finanziari necessari per un adeguato servizio di informazioni.

Gli interpellanti, premesso e fermo quanto sopra, chiedono altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord, non ritengano necessario e doveroso che lo Stato debba adempiere integralmente i doveri che gli derivano dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna nonché dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, per promuovere la rinascita della Sardegna e se, a tal fine, non ritengano che si debba inserire nel Piano di sviluppo economico nazionale il Piano di sviluppo economico della Sardegna deliberato dalla Regione sarda ed approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con pieno rispetto sia qualitativo che quantitativo, degli investimenti dal Piano sardo previsti nonché con rispetto del principio della straordinarietà ed aggiuntività degli investimenti previsti per la rinascita della Sardegna. (554)

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di svolgere le sue interpellanze.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, permettetemi di dire che sono consapevole dell'importanza e della gravità del problema che abbiamo

sollevato in quest'Aula del Parlamento e che deve essere trattato con vigile impegno e con grande senso di responsabilità.

Il banditismo in Sardegna non è certamente un fenomeno temporaneo, ma è un male antico, radicato nella situazione sarda, espressione violenta di una società pastorale arretrata, misera, chiusa.

Il brigantaggio ha origini lontane nei tempi ed ha resistito a tutti i tentativi, anche i più violenti e feroci, messi in atto dai Governi per estirparlo dal suolo della Sardegna.

È un fenomeno che non può essere considerato a sè, isolato dal contesto della situazione sarda, ma deve essere visto nel quadro più generale della storia e della società sarda.

In effetti, la Sardegna è stata sempre terra di conquista e su di essa si sono accampati nei secoli, vincendo le resistenze dei sardi, diversi conquistatori che l'hanno depredata, che l'hanno sfruttata. Possiamo dire che anche la monarchia sabauda, quando ricevette la Sardegna, non mutò i vecchi sistemi e non adottò nell'Isola un atteggiamento molto diverso da quello dei Governi precedenti. Anche nel Regno Piemontese la Sardegna veniva considerata come una riserva per trarne armati e balzelli senza che niente venisse fatto per migliorare la situazione del popolo sardo.

Con i tempi, lo sfruttamento ha mutato volto, modo di presentarsi e, al vecchio e violento dominio, si è sostituito lo sfruttamento economico del grande capitale italiano, alleato con la grande proprietà terriera isolana. Contro questo sfruttamento, subito dopo la prima guerra mondiale sorse in Sardegna un movimento generoso, un movimento impetuoso di sardi che avevano combattuto nelle trincee, che avevano versato il loro sangue per l'Italia e che ora, ritornati nell'Isola, rivendicavano un diverso avvenire per la loro terra, rivendicavano il progresso, il rinnovamento della società sarda.

Questi fermenti non furono mai eliminati; questo movimento diede i suoi frutti anche se il fascismo per vent'anni riuscì ad eliminarlo dalla vita sarda.

Nel 1949 e nel 1950 si riaccese in Sardegna la lotta autonomistica con contenuti più avanzati per rivendicare l'attuazione di un piano di rinascita. Dobbiamo però dire, onorevoli colleghi, che, nonostante queste lotte generose, nonostante che sia stata istituita la regione, nonostante che si sia avuta nel 1962 una legge per l'attuazione del piano di rinascita, oggi assistiamo ad una progressiva degradazione dell'autonomia regionale e — possiamo anche dirlo — ad un fallimento del piano di rinascita.

La regione doveva essere uno strumento di autogoverno del popolo sardo, di rinnovamento, di sviluppo democratico. Invece la classe dirigente sarda, succuba di quella nazionale, ha degradato l'autonomia regionale trasformando l'istituzione autonomistica in un centro burocratico macchinoso, in uno strumento di potere e di sottogoverno. Come è risultato anche da un'inchiesta condotta da una Commissione nominata dal Consiglio regionale per accertare in quale modo sono stati utilizzati i fondi regionali da parte della Giunta in occasione delle elezioni regionali del 1961, gli istituti autonomisti sardi vengono piegati a strumenti elettorali. I fondi regionali vengono utilizzati non per fini di carattere generale, ma come strumenti di potere per assicurare le fortune elettorali di un partito, di una corrente di partito, di singoli uomini politici.

Grave è la responsabilità del Governo in questa degradazione dell'autonomia regionale perchè contestualmente all'istituzione della regione il Governo avrebbe dovuto provvedere ad una correlativa riduzione dei poteri e delle funzioni della macchina statale. Invece quest'ultima è stata mantenuta intatta. L'apparato dello Stato in Sardegna è rimasto quello di prima con tutti i suoi impiegati, neppure uno di meno. Con la costituzione della regione tutto si è ridotto ad una duplicazione di competenze, di poteri, di apparati burocratici. Il Governo, invece di potenziare e di sostenere l'istituto autonomistico, ha sempre tentato di umiliarlo, di mortificarlo tenendolo sotto tutela, limitando la sua libera iniziativa. Il Governo non ha considerato la regione sarda (e in genere le regioni) come parte dello Stato,

come elemento dello Stato, ma l'ha considerata come un ente da controllare, da vigilare, quasi come un ente contrapposto allo Stato. Da qui le leggi regionali rinviate ed impugnate, talune con futili motivi, le norme di attuazione rivolte a limitare le competenze statutarie, la resistenza a trasferire o a delegare alla regione sarda i poteri amministrativi dello Stato nelle materie di competenza della regione stessa.

Ugualmente gravi sono le responsabilità del Governo in merito all'attuazione del piano di rinascita della Sardegna. Il popolo sardo si è battuto per il piano di rinascita non tanto per avere 400 miliardi da spendere in 13 anni quanto piuttosto per avere la possibilità di darsi un programma di sviluppo economico che rinnovasse profondamente la società sarda, che rinnovasse le strutture arretrate dell'Isola, che ponesse fine alla condizione di inferiorità nella quale la Sardegna si trova tra le regioni d'Italia.

Questo doveva essere il piano di rinascita, ma è stato soltanto un breve sogno ed oggi la situazione economica e sociale della Sardegna, a cinque anni dall'approvazione della legge sul piano di rinascita, è estremamente grave e pesante. Nessuno può negare la gravità della crisi che oggi colpisce il popolo sardo. In una terra spopolata, che ha circa 1 milione e 400 mila abitanti su una superficie pari quasi a quella della Sicilia che ha però oltre 5 milioni di abitanti, per la prima volta si è verificato un fenomeno massiccio di emigrazione che ha portato circa 150 mila sardi lontano dall'Isola, che ha privato la Sardegna di un terzo delle sue forze di lavoro.

Ma, nonostante questo massiccio esodo che non ha precedenti, ripeto, nella storia della Sardegna, il numero dei disoccupati non solo non è diminuito, ma oggi tende ad aumentare. Vi sono in Sardegna circa 30 mila disoccupati, ma particolarmente grave è l'esistenza di una grande massa di elementi non attivi, di forze di lavoro non occupate nella produzione. In un'Isola spopolata, nel 1965 erano occupati circa 416 mila lavoratori, cifra inferiore a quella del 1963. Ma, di fronte a questi lavoratori occupati, si contano 968 mila unità non attive: insomma,

su pochi occupati con bassi salari, grava un'ingente massa di non occupati, di elementi inattivi, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare sul tenore di vita generale della popolazione, anche di quella che lavora.

La Sardegna, inoltre, resta ancora oggi una delle regioni meno dotate di attrezzature civili tra le altre regioni d'Italia. I turisti che giungono in Sardegna visitano le splendide, magnifiche spiagge della Costa Smeralda o quelle vicino a Cagliari, ma dovrebbero addentrarsi nell'interno a visitare quei paesi disabitati, privi di tutte le strutture della vita civile. In Sardegna soltanto il 14 per cento dei comuni sono dotati di attrezzature igieniche, di acquedotti e fognature sufficienti, adeguati alle necessità. La percentuale dei posti-letto nelle cliniche private e pubbliche è inferiore nettamente alla media nazionale. La Sardegna inoltre si presenta agli ultimi posti per quanto riguarda le attrezzature scolastiche.

Accanto alla crisi dell'agricoltura, crisi ormai tradizionale, in Sardegna non si può neppure registrare un'espansione industriale armonica ed omogenea. Anzi alcuni vecchi settori tradizionali industriali, come quelli minerari, sono entrati in crisi, hanno dovuto ridimensionare la loro attività, mentre i nuovi stabilimenti che sono sorti, i grandi impianti di base costruiti nel settore della chimica, della petrolchimica, della carta, della cartotecnica non hanno dato un contributo apprezzabile al fine di risolvere il problema della disoccupazione e non sono riusciti a suscitare attorno a loro un processo diffuso di industrializzazione.

Sono sorti impianti di base grazie alle molte centinaia di miliardi di credito agevolato e di contributi in capitale erogati dal CIS e dalla regione. Non voglio ora soffermarmi sul modo in cui sono stati erogati questi miliardi di credito agevolato, perchè è vivo ancora lo scandalo del gruppo Rivelli, di cui si è parlato alla Camera dei deputati, che è riuscito ad ottenere molti miliardi di credito agevolato presentando un grande complesso come un insieme di piccole industrie, presentando la sua società frazionata in 32 società fittizie, perchè ciascuna di que-

ste entrasse nei parametri della Cassa per il Mezzogiorno e ognuna avesse accesso ai crediti agevolati. Questi stabilimenti che si sono impiantati in Sardegna sono slegati dall'utilizzazione delle risorse locali della nostra Isola, sono quasi estranei all'ambiente e sono stabilimenti che non sono riusciti a promuovere una espansione industriale diffusa nella Sardegna, una espansione industriale organica e omogenea.

In sostanza, a cinque anni dall'approvazione della legge sul piano di rinascita, dopo la politica della Cassa per il Mezzogiorno, oggi la Sardegna non solo non è andata avanti relativamente al resto dell'Italia e del Mezzogiorno, ma è ritornata indietro. Le cifre che noi possiamo indicare non possono essere contestate. Il reddito sardo ha un incremento inferiore al reddito meridionale, e oggi la Sardegna partecipa al reddito nazionale con una percentuale che è inferiore a quella del 1951. Nel 1951 la quota percentuale della Sardegna sul totale del reddito nazionale era del 2,16 per cento e nel 1965 è scesa all'1,98 per cento: flessione tanto più grave se si raffronta al sia pur lieve miglioramento del Sud e delle Isole che passa dal 24,02 al 24,40 per cento.

Ci troviamo quindi dinanzi ad un completo fallimento della classe dirigente sarda e dinanzi a gravi responsabilità del Governo. Si devono denunciare chiaramente le inadempienze del Governo nei confronti della legge nazionale n. 588 riguardante il piano di rinascita. Non si tratta di inadempienze che concernono impegni del Governo, ma di inadempienze che si riferiscono a precise norme di legge.

La prima grave inadempienza del Governo riguarda l'aggiuntività degli stanziamenti del piano di rinascita nei confronti degli stanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e degli enti pubblici. Ebbene, si deve dire che dopo l'approvazione della legge n. 588, che ha concesso 400 miliardi da spendersi in 13 anni per il piano di rinascita, noi abbiamo assistito ad una progressiva riduzione degli investimenti dello Stato e degli enti pubblici in Sardegna con una aperta violazione del principio dell'aggiuntività e straordinarietà degli stanziamenti

del piano di rinascita. Non siamo soltanto noi ad affermarlo, onorevole Taviani, ma è la stessa Giunta regionale che nella relazione...

TAVIANI, *Ministro dell'interno*.
Glielo smentirò domani mattina.

PIRASTU. Deve smentire le cifre portate, ripeto, dalla stessa Giunta regionale, dal centro di programmazione.

Nella relazione presentata dall'assessore regionale per la rinascita si leggeva testualmente che gli investimenti effettuati in opere pubbliche hanno avuto, negli ultimi anni, in Sardegna una contrazione in lire correnti netta del 20 per cento circa, superiore a quella media del Mezzogiorno.

Il Governo non ha neppure rispettato l'altro principio fondamentale affermato nell'articolo 1 della legge n. 588 e cioè il coordinamento tra l'attività dell'amministrazione regionale e quella dell'Amministrazione dello Stato, il coordinamento di tutti gli interventi al fine di attuare un piano di rinascita globale ed organico. Nel piano di rinascita i 400 miliardi rappresentano solo una modesta percentuale del totale complessivo, il 17 per cento circa, il resto deve essere dato dagli stanziamenti dello Stato e degli enti pubblici.

La legge n. 588 prevede addirittura il meccanismo per assicurare il coordinamento, ma manca la volontà politica per attuare questo principio, per cui sino ad ora non è stato possibile realizzare un effettivo coordinamento.

Ma io desidero soffermarmi, sia pure brevemente, soprattutto su un problema, su quello che io considero la più grande inadempienza del Governo sia dal punto di vista giuridico, sia per le conseguenze economiche e sociali che comporta. L'articolo 2 della legge n. 588 dispone che il Ministro delle partecipazioni statali promuova un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza particolarmente orientate verso l'impianto di industrie di base e di trasformazione. Ebbene, e mi auguro che l'onorevole Ministro riesca a smentire quello che io ora andrò dicendo, a cin-

que anni dall'approvazione della legge numero 588, nessun programma di intervento ha avuto inizio in Sardegna, nessun nuovo impianto è stato realizzato e, dopo il 1962, anno della promulgazione della legge n. 588, le Partecipazioni statali hanno diminuito il loro intervento in Sardegna. Per esempio la Feromin ha chiuso le sue miniere nell'Isola in provincia di Cagliari e di Sassari e ha posto fine a tutta la sua attività in Sardegna.

Nel 1965, come afferma l'ultima relazione economica della Giunta regionale, le Partecipazioni statali non hanno speso una lira per l'Isola. Gli unici interventi fatti in questi ultimi cinque anni, oltre il completamento della supercentrale di Carbonia si riducono a stanziamenti nel settore dei servizi telefonici e marittimi. Possiamo dare un solo dato: le unità occupate in Sardegna nelle aziende a partecipazione statale nel 1965 sono solo 2.900 su 66.200 unità occupate nel Mezzogiorno e 324 mila nel resto dell'Italia.

Ma non solo, persino gli stessi impegni governativi presi nel 1963 sono stati ridimensionati e non hanno avuto inizio di attuazione. Nel lontano agosto del 1963 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, approvando il primo programma di rinascita, affermava alcuni punti di intervento delle Partecipazioni statali in Sardegna: la costruzione di uno stabilimento di alluminio; la costruzione di un impianto metallurgico per il piombo e lo zinco; l'impianto di industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi e primari soprattutto dell'alluminio; l'esame della possibilità di collocare nuove iniziative in Sardegna tenendo conto della limitata realizzazione nell'Isola di aziende delle Partecipazioni statali nel settore manifatturiero; l'impegno di fare effettuare dall'ENI organici programmi per i settori di sua competenza e infine l'avviamento e il potenziamento dei trasporti aerei e marittimi e delle comunicazioni telefoniche.

Ebbene era un programma certo non sufficiente, inadeguato, ma tale da poter costituire un intervento di certe dimensioni in Sardegna. Invece che cosa è avvenuto? Questo programma non è stato realizzato, nessuna di queste iniziative — parlo del setto-

re industriale — è stata realizzata e, strada facendo, il programma, invece di ampliarsi, si è continuamente ridotto e si è continuamente ridimensionato. Non si è parlato più di cicli di trasformazione successivi ai primari, non si è parlato più di nuove iniziative manifatturiere e l'ENI ha continuato ad ignorare l'Isola come prima, per ricordarsi della Sardegna solo come mercato di consumo per i suoi prodotti o per costruirvi qualche motel.

Il Governo ha ridimensionato questo programma limitandolo, per il settore industriale, a tre sole iniziative: alluminio, stabilimento metallurgico dell'AMMI e impianto per la produzione delle ferroleghie. Ma anche questo programma ridimensionato non è stato ancora attuato, non ha avuto ancora inizio di attuazione e non si sa con precisione quando avranno inizio i lavori per l'impianto degli stabilimenti. Sembra anzi che si debba avere un ulteriore ridimensionamento e che le tre iniziative si debbano ridurre a due iniziative, perchè nella relazione dell'EFIM si legge che la società che doveva dar vita allo stabilimento delle ferroleghie è stata sciolta e non si sa quando e se potrà essere ricostituita un'altra società.

Quindi il Governo è venuto meno all'impegno previsto dalla legge n. 588: non ha iniziato l'attuazione di un programma di interventi per le industrie di base di trasformazione e, invece di prendere impegni precisi ed elaborare un programma definito, si limita a promesse e a vaghe comunicazioni. Anche di recente il Governo ha annunciato che sarebbe stato studiato un programma ulteriore di interventi in Sardegna; come se si fosse mai attuato qualche intervento! La promessa è del 26 ottobre scorso, ma ancora niente è stato deciso, tanto che nell'ultima relazione del Ministro delle partecipazioni statali non si dice niente di preciso attorno a questi nuovi interventi.

Questo è il punto centrale della situazione sarda. Se non si realizzerà un programma di interventi delle Partecipazioni statali nell'Isola, non si avrà un processo di sviluppo industriale. Non solo, ma la stessa costruzione della supercentrale a Carbonia si dimostrerà un investimento inutile, sbaglia-

to e comunque di nessuna utilità per la Sardegna. La supercentrale potrà produrre, quando entrerà in funzione, circa 2 miliardi di chilowattora all'anno. Ebbene, a che cosa servirà questa produzione di energia elettrica se non sorgeranno in Sardegna le industrie che dovranno utilizzarla? Finiti ormai gli impianti nel settore della raffinaria, chimico, petrolchimico, non si profilano altri interventi dei gruppi privati e non si profilano interventi delle Partecipazioni statali. L'energia elettrica, quindi, prodotta dalla supercentrale, o verrà trasportata in Continente, ammesso che questo sia possibile, oppure, dopo essere stata costruita, la supercentrale dovrà lavorare soltanto parzialmente e comunque non servirà per l'industrializzazione della Sardegna.

Si profila anche un tentativo dell'Enel, rivolto a creare le condizioni per cui non sarà possibile alimentare la supercentrale con il carbone e si dovrà ricorrere alla nafta. I continui trasferimenti di operai dalle miniere di Carbonia ad altri servizi, la lentezza con cui procedono i lavori per la modernizzazione della miniera di Nuraxi Figus acquistano il loro significato solo se si inquadrano in un disegno preciso di chiusura o di ridimensionamento ulteriore delle miniere di carbone, per sostituire il carbone con la nafta nella supercentrale.

In questo quadro di crisi economica e sociale del popolo sardo, di profonda delusione per il fallimento del piano di rinascita, di protesta per le inadempienze del Governo, si deve collocare anche il fenomeno del banditismo, che non si può certo risolvere con provvedimenti di repressione poliziesca.

Io prendo atto che l'onorevole Taviani, nel suo viaggio in Sardegna nel settembre scorso, ha affermato: « Il problema della recrudescenza del banditismo in Sardegna non può essere trattato soltanto in termini di polizia, ma va considerato nel quadro più generale dei problemi inerenti al progresso economico e sociale nell'Isola, già avviato ».

TAVIANI, *Ministro dell'interno.*
Nessun problema si può risolvere solo con la polizia.

PIRASTU. Su questo non posso non essere d'accordo. Io vorrei però, onorevole Taviani, che queste parole corrispondessero ai fatti. Io vorrei che queste dichiarazioni del Governo fossero seguite dai fatti. Invece finora, almeno in questi ultimi mesi, gli unici interventi che il Governo ha attuato in Sardegna sono stati interventi di polizia. Si è scatenata, in Sardegna e in Italia, una campagna forsennata per sollecitare leggi speciali, provvedimenti straordinari contro il banditismo sardo. E in Sardegna le forze più retrive della proprietà agraria assenteista, che sono per tanta parte responsabili dell'arretratezza e della miseria del popolo sardo, si sono scatenate ad invocare immediati provvedimenti repressivi, il ritorno al confino, e si sono persino elevate voci per invocare la pena di morte.

Sono piombati in Sardegna, accorgendosi finalmente dell'esistenza di questa povera Isola, gli inviati dei giornali della grande industria milanese e torinese, che hanno parlato di un fenomeno etnicamente e geograficamente definito, e hanno rappresentato la Sardegna interna come una zona delinquenziale.

Anche il Governo si è messo su questa strada e ha adottato una politica indiscriminata di repressione con metodi non ammissibili e lontani dallo spirito e dal costume di uno Stato democratico. Si è così aggravato il regime di oppressione poliziesca che incombe sulle comunità pastorali fin dal primo costituirsi dello Stato italiano; regime dimostratosi del tutto inefficace a prevenire e a reprimere i delitti, ma che anzi ha sempre rafforzato i sentimenti di ribellione collettiva e individuale.

Il punto estremo si è raggiunto con l'invio in Sardegna del secondo battaglione « celere ». Sono sbarcati in Sardegna 600 uomini di questo battaglione speciale. Li abbiamo visti fotografati con tute mimetiche, e i giornali ci hanno spiegato che si trattava di truppe speciali, addestrate a combattere la guerriglia. Anzi, l'ispettore generale Di Stefano, che è stato inviato dal Ministero con i compiti di soprintendente della polizia in Sardegna, ha voluto persino teorizzare i compiti che spettavano a queste truppe, af-

fermando che compito delle truppe speciali era quello di eliminare quel migliaio di malviventi i quali si battono contro le leggi. Ha anche spiegato che intendeva adottare in Sardegna un tipo di perlustrazione nuovo, speciale: la perlustrazione « a zanzara », per cui si dovevano disporre gli uomini a raggiera, distaccati gli uni dagli altri, in modo da non consentire tregua e certezza all'avversario. Non so se questo sistema, se questi metodi siano impiegati in altre parti del mondo, per esempio in Vietnam. La Sardegna non è trattata da colonia solo in termini di sfruttamento economico e di rapina da parte della grande proprietà terriera e dei grandi monopoli continentali. Ora si arriva addirittura all'invio di truppe addestrate in regioni impervie, ed anzichè rendere queste regioni abitabili il Governo le fa teatro di operazioni militari, non diversamente da quanto fece il Governo fascista in altri tempi.

Ma io mi devo domandare, come si domanda il collega Lussu nella sua interrogazione: queste misure sono almeno giustificate da una situazione particolarmente eccezionale esistente in Sardegna? Ma, se noi esaminiamo il quadro della recrudescenza criminosa che esiste in tutto il Paese, noi vediamo che in Piemonte, in Lombardia vi è una recrudescenza della criminalità superiore a quella che si può riscontrare in Sardegna. E si spara per le strade di Roma, e si uccidono due giovani innocenti. Si spara a Torino: ogni giorno si ha notizia di banche assalite e rapinate, di crimini efferati, di furti, di estorsioni.

Ma la stampa torinese e milanese non chiede provvedimenti eccezionali, nè leggi eccezionali. (*Interruzione del senatore Brambilla*). Si mettono le bombe alle sedi dei partiti, ma la stampa milanese e torinese della Confindustria non chiede provvedimenti eccezionali, nè stati d'assedio. Solo per i sardi dovrebbero essere riservati provvedimenti di questo tipo. D'altronde si esagerano perfino i dati e le cifre della criminalità. Di Stefano parla di mille banditi da eliminare, ma io non so da dove derivi questa cifra; mi sembra che i latitanti siano solo 139, di cui alcuni sono ricercati per reati non gravi.

D'altronde, onorevole Taviani, lei sa che la Sardegna è abituata a queste dure e indiscriminate repressioni poliziesche che non sono mai servite ad estirpare il banditismo. Ricordate il tempo del fascismo, quando vi era la pena di morte, il confino, quando questori e prefetti non avevano limiti nella loro azione. Ebbene, neppure allora, con metodi feroci, si riuscì ad estirpare il banditismo.

I giornali di allora non potevano pubblicare molte notizie sulle gesta del banditismo in Sardegna perchè dovevano rappresentare un'Italia pulita e fulgida. Ma furono egualmente costretti a dare notizia che il 19 febbraio 1934 le truppe inviate per una battuta definitiva avevano liquidato il bandito Antonio Congiu a cui si attribuivano otto omicidi e cinque tentati omicidi. Il federale di Nuoro inviò allora a Mussolini un trionfante telegramma: « Duce, il libro del banditismo sardo è definitivamente chiuso ». Ma non era così e l'anno seguente si ebbero altre spedizioni contro il bandito Cristoforo Marras e poi giunse il lungo regno sulle montagne di Onocateddu Succu che durò fino al 29 gennaio 1937, e poi altri banditi. Il fenomeno del banditismo non venne estirpato.

Ricordiamo anche il 1953, che fu uno degli anni di più grave esplosione del banditismo. Vi era il confino e le stive dei piroscafi venivano riempite di pastori mandati a Lipari e Ustica. Eppure i banditi infuriavano egualmente, nonostante il confino, nonostante la repressione poliziesca, e i carabinieri venivano falciati in un agguato a Sa Ferula tra Nuoro e Bitti. Le automobili venivano assaltate, blocchi stradali, estorsioni e sequestri.

Nessuna misura eccezionale è mai servita ad estirpare il fenomeno del banditismo in Sardegna. Anche oggi si vogliono seguire questi sistemi, sistemi che portano i paesi della Sardegna ad essere soggetti quasi ad uno stato di assedio. Dopo che è avvenuto un crimine, immediatamente piombano sul paese o sulla zona ingenti forze di polizia, piovono alti ufficiali di polizia, colonnelli, generali, commissari, questori, persino alti funzionari inviati da Roma. Si circondano i

paesi e le zone, si procede ad arresti indiscriminati, si interrogano centinaia di cittadini, molti vengono trattenuti, si commettono vessazioni di ogni genere e si emettono anche « bollettini di guerra » per annunciare il procedere dell'operazione. Ma dopo i rastrellamenti, dopo il fermo di molti innocenti, tutto ritorna come prima; i delinquenti restano impuniti e i questori, gli ufficiali, gli alti funzionari se ne ritornano a Cagliari o a Roma.

Si deve dire che le repressioni indiscriminate, i rastrellamenti, gli arresti in massa non soltanto sono inutili, ma sono anzi controproducenti e servono, per così dire, a incrementare la delinquenza. Cresce la sfiducia nei confronti dello Stato, la sensazione di insicurezza, la convinzione che le forze dello Stato non possono garantire la sicurezza degli onesti e non colpiscono giustamente. Queste repressioni servono ad aumentare il numero dei latitanti. Avviene che persone innocenti ma sospette alla polizia, anche perchè sono parenti di presunti banditi, vengano chiamate in caserma; sorge allora in queste persone la paura fondata di essere trattenute, arrestate sulla base di vaghi indizi e costrette a restare in carcere in attesa di un processo che non si sa quando verrà celebrato. Significativa è la lettera di un giovane di Orgosolo, Pasquale Tandeddu, cugino del bandito Pasquale Tandeddu, inviata ad un giornale sardo. Questo giovane dice che, chiamato in caserma, sotto l'accusa di aver rapito il possidente Totoi Lostia, non volle recarsi in caserma e preferì darsi alla latitanza. Ma se fosse andato in caserma, si chiede il Tandeddu, quale sorte l'avrebbe atteso? Certamente sarebbe stato trattenuto, arrestato, se non altro perchè portava il nome del famoso bandito; sarebbe stato trattenuto in carcere chissà per quanto tempo in attesa del processo e frattempo nessuno avrebbe potuto provvedere alla sua famiglia di cui era l'unico sostegno. E come lui tanti altri giovani, pieni di sfiducia nei confronti dello Stato e della polizia, preferiscono darsi alla macchia. Si tratta di

una popolazione fiera, dignitosa, ricca di coraggio che non ha fiducia nelle forze di polizia, che non ha fiducia nello Stato che si è presentato sempre alle popolazioni dell'interno della Sardegna sotto la veste della polizia, sotto la veste dell'esattore delle imposte.

Noi certo non vogliamo sottovalutare la gravità del fenomeno del banditismo, benchè ci sembra che se ne siano volute gonfiare le dimensioni per motivi di carattere politico. Forse si è voluto gonfiare questo fenomeno, come dice il senatore Lussu nella sua interrogazione, per far dimenticare ai sardi il fallimento del piano di rinascita e la gravissima crisi che attraversa la Sardegna.

In altri anni il fenomeno assunse proporzioni anche più gravi, come nel 1952 quando, il giorno in cui si festeggiava l'anniversario dell'Arma dei carabinieri, una decina di banditi fermarono e rapinarono 240 persone bloccando per molte ore tre corriere e cinque autovetture e fuggendo indisturbati con il bottino; come nell'agosto del 1949 a Villagrande e nel settembre 1950 a nove chilometri da Nuoro quando furono effettuate due rapine nel corso delle quali otto carabinieri furono uccisi e otto accecati. Nel 1950 furono commessi tredici omicidi nel solo paese di Orgosolo. Eppure allora vi era il confino, vi erano misure di repressione poliziesche severissime, ma non valsero ad impedire questi fatti criminali. Certo noi vogliamo che i criminali siano scoperti e puniti, che giustizia sia fatta, che la tranquillità e la sicurezza siano riportate in tutte le campagne sarde, e pensiamo anche che debbano essere prese misure per migliorare il servizio di prevenzione. Ma il Governo, anche per questo aspetto, mi sembra che non segua la strada giusta.

Una delle necessità essenziali della Sardegna in questo momento è che si aumenti il numero dei magistrati in modo che sia fatta subito giustizia, che sia data garanzia a tutti gli innocenti di un processo rapido e giusto. Invece che cosa è avvenuto? È av-

venuto, onorevole Taviani, che, con il decreto del Presidente della Repubblica del 31 dicembre 1966, n. 1185, i magistrati nei tribunali e nelle preture della Sardegna, invece di essere aumentati, sono stati diminuiti. In un ordine del giorno gli avvocati e procuratori di Nuoro denunciano che l'ufficio penale del tribunale di Nuoro, con un carico di oltre 300 processi, di cui 27 per omicidio, è retto da un solo giudice, e cinque preture su sette mancano da parecchi mesi del titolare, il che provoca la completa paralisi dell'attività giudiziaria. Nonostante ciò, il decreto citato ha diminuito di un giudice e di un sostituto procuratore della Repubblica l'organico già di per sè insufficiente dei magistrati dello stesso tribunale.

Ascoltiamo quello che dice il procuratore generale dottor Stile all'inaugurazione dell'anno giudiziario in Sardegna: « Sono stato in visita al carcere giudiziario di Cagliari ed ho raccolto la penosa invocazione di un sollecito giudizio da parte di tutti ». Ed ancora: « Vi sono carcerati che da anni attendono di essere giudicati ». Il decreto citato, però, lungi dal permettere l'acceleramento dei processi, la rapidità nell'irrogazione della giustizia, sopprime un posto di sostituto alla procura di Cagliari, una sezione del tribunale di Nuoro ed una sezione a Sassari.

Onorevole Taviani, il Governo, invece di inviare truppe specializzate a combattere in luoghi impervi, avrebbe potuto suggerire al Ministro della giustizia di inviare in Sardegna un maggior numero di magistrati. Il dottor Stile concludeva il suo discorso così: « La situazione è gravissima e potrà sanarsi soltanto triplicando il numero dei magistrati ».

Esistono, ripeto, problemi di prevenzione e tutela che noi non vogliamo ignorare. Si accolgano le proposte fatte non da noi, ma dal dottor Stile; si accolgano le proposte riguardanti il potenziamento delle forze di polizia nei piccoli centri dell'interno dell'Isola, inviando nelle stazioni uomini capaci, preparati, che conoscano ed amino la Sardegna; che sia aumentato l'organico dei magi-

strati nei tribunali e nelle preture sarde con l'eventuale invio di alcuni giudici in missione per far fronte alle più impellenti necessità degli uffici giudiziari; che sia assicurata l'assistenza ai minori e alle famiglie dei carcerati.

Un'altra proposta che viene avanzata da più parti e che a me sembra giusta si riferisce al finanziamento delle compagnie barriellari e delle mutue bestiame che dovrebbero essere costituite in tutti i comuni della Sardegna e tra loro collegate e consorziate sotto il controllo degli amministratori comunali.

Mi sembra altresì — e il nostro Gruppo ne ha fatto formale proposta — che il Governo dovrebbe esaminare la possibilità di delegare alla regione autonoma i poteri di direzione e di controllo delle forze di polizia che agiscono nel territorio dell'Isola perchè sia assicurato un impiego efficiente e giusto di tali forze. Comunque, deve essere quanto meno studiata subito una forma di collaborazione tra la regione e il Governo per l'utilizzazione delle forze di polizia.

Ma niente potrà essere fatto se non si assicura la collaborazione con i cittadini, se non si instaurano nuovi rapporti con i pastori e con le popolazioni che oggi guardano con sfiducia verso lo Stato, verso le forze di polizia. E tutte le misure di prevenzione devono essere contenute nell'ambito delle leggi e della Costituzione, non devono umiliare nè perseguire i sardi in modo indiscriminato. Il problema è di vedere quali siano le cause effettive del fenomeno del banditismo e l'ambiente umano e sociale da cui questo fenomeno deriva. Oggi si parla di un banditismo di tipo nuovo, profondamente diverso dall'antico banditismo. Certamente alcune forme e alcuni aspetti esteriori sono cambiati, ma i caratteri essenziali del banditismo non sono mutati e non sono mutate le sue cause profonde, il terreno in cui affonda le sue radici. Il banditismo sardo è legato strettamente ad un ambiente umano e sociale caratterizzato da strutture arretrate e arcaiche; è espressione di una

società chiusa, arretrata, di una società pastorale, con le sue leggi, con i suoi ordinamenti, di una società che non ha fiducia nello Stato e nella sua giustizia.

Senza dubbio l'urgere di bisogni nuovi e la rottura di vecchi equilibri possono aver dato incentivo al banditismo, possono aver dato ad esso un aspetto nuovo, ma il banditismo è ancora oggi un fenomeno legato essenzialmente alla pastorizia sarda, alle sue forme arretrate ed arcaiche, al particolare tipo della pastorizia sarda. Protagonisti di questo banditismo sono in genere pastori, la fonte è la pastorizia e le vittime sono quasi sempre legate all'ambiente pastorale.

Nel convegno internazionale sull'abigeato che si è tenuto a Cagliari il relatore professor Gamba affermava giustamente che il banditismo è legato al fenomeno della transumanza delle greggi, causa di pericolose tensioni all'interno delle comunità pastorali. Il pastore è costretto a muoversi col suo gregge in tutte le fasi del ciclo produttivo in cerca del pascolo che è insufficiente rispetto alle esigenze del patrimonio zootecnico sardo; il pastore non ha alcuna sicurezza, alcuna garanzia, è soggetto ad un duplice sfruttamento: allo sfruttamento del proprietario terriero assenteista e del grande industriale caseario. È sfruttato dal proprietario al quale è costretto a pagare canoni di fitto elevatissimi; il 40, il 50 per cento del prodotto va in rendita fondiaria al proprietario che in genere è un proprietario assenteista (se l'erba non cresce e la moria colpisce il gregge, il pastore è rovinato), ma è sfruttato anche dal grande industriale caseario al quale è costretto a vendere il latte prima della produzione, talvolta con contratti verbali che poi non vengono neppure rispettati; è soggetto all'andamento di un mercato che non controlla, senza sicurezza, senza protezione da parte dello Stato, vivendo isolato, lontano dalla vita civile, portato a farsi giustizia da se stesso. Il pastore è aggrappato alla pastorizia per disperazione, perchè non può fare diversamente. In questa società sorge il fenomeno del banditismo che ha

una sua recrudescenza nei momenti di più grave crisi della pastorizia.

In questi ultimi mesi, si è avuta una certa recrudescenza del banditismo, ma si è avuta anche, in questi ultimi mesi, dopo l'illusoria e momentanea congiuntura favorevole, una delle frequenti crisi ricorrenti nella pastorizia. Tutti conosciamo quale è oggi la situazione della pastorizia sarda: la produzione delle erbe è scarsissima a causa delle intemperie; manca l'erba e i pastori sono costretti a indebitarsi per acquistare il mangime, senza sapere come potranno far fronte ai loro debiti; il prezzo del latte ha subito un fortissimo calo passando da 160 lire a 90-95 lire effettive al litro. Ora, nonostante questa crisi, pesano sempre con tutto il loro gravame sui pastori i fitti-pascolo, le tabelle per l'equo canone. Le quote dei canoni sono state confermate allo stesso livello dell'anno scorso e non saranno modificate se la lotta dei pastori non riuscirà ad imporre l'accoglimento delle loro giuste rivendicazioni.

In questa situazione grave di crisi della pastorizia, voi dovete vedere il riacutizzarsi del fenomeno di criminalità che è sempre legato al determinarsi di una crisi ricorrente della pastorizia. Proprio per questo motivo, proprio perchè legato alla società pastorale sarda, il banditismo sardo non ha nulla a che vedere con la mafia, non ha alcun collegamento con ambienti politici o industriali o con il sottogoverno, sorge nella società sarda dei pastori, e vive e si alimenta della sfiducia verso lo Stato.

Certo sarebbe superficiale, e noi non lo abbiamo mai affermato, stabilire un collegamento immediato tra il banditismo e la miseria perchè le zone dove il banditismo è particolarmente vivo non sono le zone più povere della Sardegna. Il banditismo è legato strettamente alle strutture arretrate della società pastorale sarda, ai suoi costumi, ai suoi rapporti civili ed economici e all'ambiente in cui si svolge l'attività pastorale. Anche l'ambiente è un elemento, è una causa del fenomeno del banditismo: l'am-

biente selvaggio, deserto dove il pastore deve vivere solo con il suo gregge. Tutto attorno vi è un pesante silenzio e il pastore è costretto a vivere lontano dai paesi nelle montagne aspre e deserte in lotta con le difficoltà naturali.

Anche l'ambiente quindi è un elemento concorrente a spiegare le cause del banditismo, l'indole, i costumi della popolazione; la configurazione dei luoghi può essere elemento concorrente ma l'elemento caratteristico è un altro. La vera causa è la pastorizia a carattere brado che in gran parte della Sardegna è la forma prevalente di sfruttamento della terra. La pastorizia con le sue strutture, i suoi rapporti sociali ed economici è una forma economica senza dubbio preistorica che oggi però è inserita in un'economia capitalistica di mercato dove occorrono capitali, dove bisogna sostenere una concorrenza difficile e pesante.

Niente è stato fatto però per cambiare sostanzialmente, radicalmente questa società pastorale, niente è stato fatto per cambiare i rapporti economici e sociali su cui si basa la pastorizia brada in Sardegna, niente è stato fatto per migliorare effettivamente la condizione dei pastori. Ancora oggi il pastore segue il suo gregge in cerca di terra ed ancora oggi i pastori sono costretti a lottare tra di loro per assicurarsi le terre migliori e queste lotte sono una delle cause più profonde dell'esplosione di episodi di criminalità.

Quindi per poter eliminare il banditismo, onorevole Taviani, occorre andare alle radici, occorre trasformare profondamente e rinnovare la pastorizia sarda nelle sue strutture, nei suoi ordinamenti. Non lo diciamo solo noi: queste stesse affermazioni sono contenute in un voto approvato dal Consiglio regionale il 3 settembre del 1966, voto nel quale le radici del banditismo vengono indicate nelle strutture arretrate della società agro-pastorale e i rimedi nella trasformazione e nel rinnovamento di questa società.

Nessuna legge speciale potrà quindi eliminare il fenomeno del banditismo e per que-

sta ragione noi siamo profondamente contrari al disegno di legge presentato dal Governo che reca il titolo: « Prevenzione e repressione dell'abigeato ». Certo, non è questo il momento di discutere il disegno di legge ...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
... che riguarda tutta l'Italia.

P I R A S T U . Onorevole Taviani, io non credo che la proposta riguardi anche la Lombardia, anche la Toscana. (*Interruzione del senatore Lussu*).

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
Lei sa benissimo, senatore Lussu, che in Liguria non ci sono pastori, o meglio ci sono pochi pastori.

P I R A S T U . Certo, non è questo il momento di discutere in modo approfondito il disegno di legge, ma io non concordo con quanto ha detto adesso l'onorevole Ministro. In effetti, questa legge si riferisce soltanto alla Sardegna. Il titolo secondo della legge, onorevole Taviani, anche esplicitamente riguarda solo la regione sarda, tanto che nell'articolo 31 si afferma che il rappresentante del Governo della regione sovrintende a tutti i servizi contemplati dal titolo secondo. Quindi il titolo secondo si riferisce soltanto alla Sardegna.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
Sono misure puramente amministrative già in vigore in Sicilia.

P I R A S T U . È proprio questa una delle ragioni per le quali noi siamo contrari a questa legge: proprio perchè con questa legge si tende a portare certe norme della legge antimafia, certe norme...

T A V I A N I , *Ministro dell'interno.*
No, non c'entra!

P I R A S T U . Onorevole Ministro, ci sono degli articoli che riproducono articoli analoghi della legge antimafia.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue P I R A S T U). Comunque, la legge proposta dal Governo è una legge, a mio parere, del tutto inaccettabile perchè prevede pene eccessive, pene sproporzionate nei confronti dei reati. Il furto di tre pecore — dico il furto di tre pecore — può essere punito con una pena che giunge sino a 8 anni. E con il clima che si vuole instaurare in Sardegna è possibile, è molto probabile che vengano applicati i massimi della pena. Tre pecore, cioè il valore di 30-35 mila lire, dovrebbero portare a otto anni di galera.

M A S C I A L E . Mastrella!

P I R A S T U . Se poi il fatto è commesso con aggravanti, si giunge a 15 anni. Non solo si tratta di pene eccessive, non solo si vuole creare in questo modo in Sardegna un clima di terrore, angariando e vessando le popolazioni, ma, onorevole Taviani, mi permetta di dirlo, la stessa gravità delle pene servirà ad incrementare, ad esasperare il fenomeno del banditismo. La gravità delle pene per l'abigeato servirà ad aumentare i reati di estorsione, i sequestri di persona, le rapine di strada. Il criminale, invece di rischiare otto anni per rubare tre pecore, per un valore di 30 mila lire, preferirà rischiare 15 anni per tentare una estorsione, chiedendo a un possidente il pagamento di 500 mila lire o di 1 milione. Vedrete aumentare i reati di estorsione, i sequestri di persona, le rapine di strada, come dicevo; è tutto un sistema di vessazioni e di angherie che si vuole instaurare.

E, onorevole Taviani, la stessa relazione riconosce che per quanto si riferisce all'articolo 14, all'articolo 15 e all'articolo 16 vengono applicate delle norme che sono già contenute nella legge antimafia. Non è in questo modo che si può affrontare, che si deve eliminare il fenomeno del banditismo;

in questo modo si moltiplicano gli odi, i sospetti, le cause di vendetta.

Il Governo dovrebbe invece muoversi su un'altra strada, dovrebbe operare per trasformare, rinnovare la pastorizia, per liberare il pastore dalla duplice oppressione della rendita fondiaria e della speculazione dei grandi industriali caseari.

Si deve affrontare subito il problema della riforma del contratto pascolo, muovendosi verso la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista, e collegando il canone di affitto al reddito dominicale dei terreni a pascolo.

In questo senso e su queste linee il Gruppo comunista ha presentato un disegno di legge alla Camera dei deputati, ma su queste linee si è mosso anche un convegno di studiosi di cui ho fatto cenno (certo, non studiosi marxisti): il Convegno internazionale sull'abigeato, svoltosi a Cagliari dal 16 al 18 dicembre.

Ebbene, in questo Convegno è stata fatta un'analisi dell'abigeato, molto vicina a quella che io ho cercato di fare in questo intervento. Si è indicata come una delle cause profonde dell'abigeato la proprietà assenteista e passiva, e veniva anche mossa una critica molto precisa alla legge presentata dal Governo sull'abigeato.

Ecco le parole della mozione: « Sulla base di quanto sopra detto si sono esaminate possibili direttive di interventi, si è riaffermato che la via da seguire non è quella di aggravare le misure repressive, ma di affrontare il fenomeno nella sua complessità e nelle sue cause specifiche ».

Sorge quindi anche da questo convegno di studiosi una critica precisa, chiara, alla legge presentata dal Governo. Per eliminare il fenomeno del banditismo, occorre prendere misure di carattere immediato e misure di riforma, ed occorre soprattutto che il Governo cambi la sua politica nei confron-

ti della Sardegna, rispetti le norme contenute nella legge n. 588, assicuri l'aggiuntività degli stanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e degli enti pubblici nei confronti dei fondi per la rinascita, realizzi il coordinamento tra le attività della regione e quelle dello Stato, attui un programma straordinario di intervento delle partecipazioni statali.

Questo programma non è soltanto il nostro programma: queste richieste sono contenute anche nel voto espresso dal Consiglio regionale della Sardegna, promosso dalla maggioranza di centro-sinistra.

Onorevole Ministro, io vorrei pregarla di annunciare, nel suo discorso, solo quelle promesse che il Governo è sicuro di poter mantenere, perchè troppe volte il popolo sardo ha sentito promesse che poi non sono state mantenute.

Proprio in quest'Aula e in quella della Camera molti anni or sono, nel 1953-54, si svolse un dibattito sul banditismo, al quale presero parte anche valorosi colleghi, che sono anche oggi presenti in Senato, come il senatore Lussu e il senatore Monni, e come l'onorevole Spano.

Anche allora il Governo affermò che non considerava il problema del banditismo soltanto come un problema di polizia e prese anche precisi impegni. Nella seduta del 25 maggio 1954 alla Camera l'onorevole Fanfani affermò che il Governo intendeva rapidamente accedere al progetto di miglioramento integrale del distretto della Barbagia. Non si può dire che queste promesse siano state realizzate. Mi risulta soltanto che sia stato costruito, nelle campagne tra Fonni e Orgosolo, un villaggio, Pratobello, che è costato circa un miliardo. Io, per curiosità, sono andato a visitare questo villaggio e l'ho trovato disabitato, in rovina, devastato dai ladri e dalle intemperie. Mi sembra che questo sia uno dei pochi risultati delle promesse dell'onorevole Fanfani per il distretto del pascolo montano.

Occorre cambiare strada, occorre mutare la politica del Governo. La peggiore condanna dell'azione del Governo, onorevole Taviani, è contenuta nelle stesse dichiarazioni che un suo alto funzionario, il dottor Di

Stefano, ha fatto in Sardegna; e, come ho detto, il dottor Di Stefano non è certo contrario a metodi repressivi di una certa energia.

Ma ha dovuto fare queste dichiarazioni: « Il problema sardo è antico e a risolverlo non può essere chiamata solo la pubblica sicurezza. Io sono stato funzionario di polizia in Sardegna trenta anni fa e quando nel 1966 sono tornato nell'Isola ho trovato che tutto era rimasto come allora, come trenta anni fa. Tre cose soltanto sono cambiate: prima si usava il pugnale e ora si usa il mitra; allora le strade erano bianche e polverose e adesso sono asfaltate; un tempo la gente andava a dorso di asini e ora va in "600". Il resto è rimasto fermo nel tempo ».

Queste sono le dichiarazioni di un alto funzionario che ella ha inviato in Sardegna e in queste dichiarazioni vi è anche la peggiore condanna, una condanna chiara della politica seguita fino adesso dal Governo.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, nel chiudere questo mio lungo intervento io desidero però ricordare un lontano dibattito che si svolse nel secolo scorso nel Parlamento subalpino. Nel novembre 1850 il problema che oggi discutiamo venne sollevato dai deputati sardi e, nel rileggere le loro appassionate dichiarazioni, mi sembra quasi che oltre cento anni non siano trascorsi da quei giorni e che il tempo si sia effettivamente fermato.

Diceva allora l'onorevole Pintor, nel 1850, nel Parlamento subalpino: « Così stando le cose, o signori, a taluno di voi cadrà forse il pensiero che io sia per proporvi un qualche mezzo eccezionale. Signori, no, ogni provvedimento eccezionale è odioso perchè aborrente dallo Statuto; è ingiusto o sia perchè non si siano ancora posti in opera tutti i mezzi ordinari della legge, o sia perchè punisce alla stessa stregua i buoni e i malvagi, è soprattutto inutile perchè non potrebbe essere universale ». E chiedeva riforme: « Ben io so che il rimedio radicale sarebbero le facili comunicazioni, l'istruzione educativa, il rialzare le condizioni dei giudici ».

Anche altri deputati sardi affermavano concetti dello stesso genere, facendo risuonare eguali accenti. Il deputato Asproni affermava: « Invece di spremere l'ultimo sudore dei cittadini per nutrire eserciti permanenti in tempo di pace, fate, o signori, ogni sacrificio per udire i popoli e farete opera santissima. Illuminate con buona istruzione i popoli della Sardegna e cesseranno i delitti. Prima di finire, debbo sollecitare il signor Ministro dei lavori pubblici ad affrettare l'incominciamento delle opere stradali. Pessima consigliera di delitti è la fame e la miseria ». E faceva delle proposte di riforma.

Ugualmente l'onorevole Sulis, un altro deputato sardo, diceva: « Togliete le vecchie ingiustizie, fate utili riforme, affrettatevi a pareggiare nel benessere materiale e nella civile amministrazione la Sardegna alle provincie sorelle ».

Di contro a queste richieste il ministro Cavour rispondeva con parole generiche e con l'annuncio che avrebbe inviato in Sardegna cavalleggeri e bersaglieri, che corrispondono all'incirca ai reparti speciali della « Celere » oggi inviati in Sardegna. Nonostante tutte le promesse il Governo non faceva niente e 5 anni dopo si limitava a proclamare lo stato di assedio al comune di Osini in seguito all'uccisione di un ingegnere che nel dirigere dei lavori stradali nell'Isola non aveva pagato i terreni espropriati.

Anche oggi noi ci troviamo a discutere questo problema e anche oggi chiediamo al Governo un'opera di riforma, gli chiediamo di affrontare alle radici questo problema, di adottare verso la Sardegna una politica corrispondente alle norme della legge n. 588, rivolta ad assicurare il progresso dell'Isola, ponendo fine a tutte le misure poliziesche di repressione indiscriminata ed ingiusta. In questi mesi proprio nella Barbagia si sono avute grandi manifestazioni popolari che hanno bloccato i paesi con le quali si chiedeva l'occupazione per tutti, un lavoro stabile e qualificato. Pochi giorni or sono centinaia di minatori si sono mossi dalle miniere di Iglesias, Montevecchio, Guspini e si sono diretti a Cagliari per rivendicare

salari più giusti e una nuova politica mineraria. Da tutte le parti della Sardegna avanza un movimento popolare impetuoso che dice « no » alle repressioni poliziesche e che rivendica una politica di effettiva rinascita.

È questa la vera Sardegna: il popolo sardo che si batte per il rinnovamento e il progresso della sua terra. Ascoltiamo la sua voce. Non limitatevi, signori del Governo, alla retorica d'obbligo sulle virtù militari e civili dei sardi che tante volte abbiamo sentito risuonare nei discorsi ufficiali, ma operate per assicurare al popolo sardo un avvenire migliore, per assicurare alla Sardegna doveri e diritti uguali a quelli delle altre regioni d'Italia. E se la Sardegna sarà liberata dallo sfruttamento di tipo coloniale dei grandi gruppi monopolistici e della grande proprietà terriera — quello sfruttamento che un grande sardo, un grande italiano, Antonio Gramsci, indicava come la causa fondamentale dell'arretratezza dell'Isola — se saranno attuate le riforme necessarie, se sarà rinnovata la società sarda, anche il banditismo diverrà un ricordo d'altri tempi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Deriu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

D E R I U . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mentre mi accingo ad illustrare l'interpellanza che ho presentato assieme a tutti i senatori democratici cristiani eletti in Sardegna (e che sta al posto della mozione presentata all'indomani del « voto » inviato dal Consiglio regionale al Parlamento) confesso di avvertire un certo senso di timore e di panico al cospetto dei problemi tanto vasti e tanto ponderosi che dovrò trattare, problemi che interessano e condizionano il cammino evolutivo della Sardegna e che travagliano la vita di ogni giorno della nostra gente. Sono problemi economici e problemi sociali di vario tipo e di varia natura, che hanno origini assai lontane nei tempi e che investono i diversi aspetti strutturali dei settori produttivi: dalla pastorizia e la zootecnica in genere all'agricoltura nelle

sue più moderni implicazioni tecnologiche e di mercato, alle industrie nelle loro impetose necessità di affermarsi e di svilupparsi, alle diverse attività terziarie (in primo luogo il turismo, l'artigianato, il commercio e la pesca), alle strade di grande comunicazione e alla viabilità minore, particolarmente quella di penetrazione agraria, quale premessa all'ammodernamento dei sistemi produttivi nelle campagne; dai trasporti interni ed esterni — terrestri, aerei e marittimi — ai servizi civili nelle nostre città e soprattutto nei nostri paesi, all'*habitat* in relazione alle nuove strutture produttive e alle diverse articolazioni sociologiche; dalla diffusione della cultura, alla formazione tecnico-professionale, alla sicurezza interna e al ristabilimento dell'ordine pubblico, in questi ultimi tempi — ahimè — turbato in maniera grave ed inquietante.

In questo quadro spiccano i fattori di depressione demografica e l'emigrazione in massa delle forze di lavoro più giovani e più preparate. Tutti questi problemi, che la Sardegna si è trascinata insoluti da sempre e che sono stati spesso ignorati anche all'interno, sono resi più gravi e più difficili dall'isolamento geografico, economico e culturale in cui l'Isola è vissuta, prima per ragioni politiche e psicologiche, poi per motivi concreti che ostacolano i normali contatti umani e spirituali, lo scambio regolare di comunicazioni, l'integrazione viva dei sistemi produttivi in quelli più progrediti e dinamici del Continente italiano ed europeo.

Se io volessi illustrare dettagliatamente l'elencazione sommaria delle questioni che ho voluto anteporre come sfondo di una situazione che ha sapore di dramma, dovrei impiegare molte ore ed allontanarmi di parecchio dai limiti di una interpellanza. È mia intenzione invece puntualizzare gli aspetti più importanti, porre in particolare rilievo i motivi fondamentali e di maggiore peso per il nostro presente e per il nostro avvenire. Del resto, non si può pretendere di risanare in breve tempo una situazione patologica che abbraccia una storia lunga, fatta di mille vicissitudini e di mille sofferenze. Si vuole soltanto un aiuto sostanzio-

so e tempestivo che valga a sorreggere l'Isola nello sforzo a cui si è di recente votata per portarsi sul piano delle altre regioni italiane mediante la valorizzazione delle proprie risorse economiche, del suolo e del sottosuolo, e l'utilizzazione delle energie umane ed intellettuali di un popolo il quale, liberato da certi complessi che sono un derivato di talune sovrastrutture arcaiche, possiede davvero forza e capacità peculiari inesauribili.

Occorre riconoscere, onorevoli colleghi, che i Governi democratici in questi ultimi anni hanno operato con intelligenza e sagacia e che, attraverso soprattutto la Cassa per il Mezzogiorno, hanno posto le premesse per la soluzione di molti problemi, per avviare a concreta realizzazione molte aspirazioni di secoli. Ma se molto è stato fatto, molto, troppo, resta sempre da fare. La Sardegna, rispetto al resto del Mezzogiorno d'Italia, ha sue proprie caratteristiche e sue peculiari necessità. Da qui l'opportunità di una legge speciale, di una legge *ad hoc*, che pure veniva richiesta nel Parlamento subalpino, non una legge di polizia, ma una legge che servisse a curare in maniera specifica i gravi mali che già da allora, e ancora oggi, affliggevano ed affliggono la Sardegna. Proprio per questo venne a suo tempo costituita una apposita Commissione di studio che raccolse molto materiale conoscitivo il quale doveva servire a predisporre un programma di lavoro e a formulare delle ipotesi di sviluppo che vallesero come base e come obiettivo per l'elaborazione del piano di rinascita economica e sociale dell'Isola.

Ma già allora, onorevoli colleghi, si commise un primo errore, e l'errore fu quello di aver voluto dimensionare il piano degli interventi alle somme prestabilite, anziché queste al piano e il piano stesso ai bisogni reali dell'economia isolana.

L'11 giugno 1962, dopo anni di attese e di lotte dovute — deve riconoscerlo anche lei, senatore Pirastu — all'iniziativa coraggiosa e costante degli uomini della Democrazia cristiana in Sardegna, venne approvata la legge speciale da noi richiesta, che prese il n. 588 e che stanziava la somma

di 400 miliardi di lire da spendere in 13 anni, cioè in un arco di tempo che va dal 1962 al 1975. Pregherei di considerare queste date e questi elementi, per quanto diremo in seguito, per il valore reale che ha assunto la cifra e che viene man man assumendo, o meglio perdendo, attraverso questi anni. La legge n. 588 segna senza dubbio un'importante evoluzione nella politica dell'intervento pubblico; essa presenta caratteristiche che la differenziano nettamente dai precedenti provvedimenti straordinari, vuoi per la complessità degli interventi che investono tutti e contemporaneamente i settori di attività, vuoi per la strumentalità e l'organicità previste allo scopo di meglio conseguire le finalità generali cui la legge si ispira. L'articolo 1 fissa obiettivi precisi agli interventi programmati, obiettivi che si riassumono nella trasformazione e nel miglioramento delle strutture economiche e sociali delle varie zone del territorio isolano, nel conseguimento della piena occupazione delle forze di lavoro e di un livello di redditi individuali e familiari tendenzialmente pari a quello nazionale, oltre che un adeguato miglioramento dei servizi civili dei quali purtroppo la Sardegna manca ancora oggi e in notevole misura.

L'articolo 2 della stessa legge, nel definire il piano della Sardegna un piano aggiuntivo di intervento, stabilisce che le attribuzioni e gli oneri dei Ministeri competenti per gli interventi ordinari e straordinari ai quali lo Stato provvede con carattere di generalità rimangono fermi. Purtroppo, fatte alcune lodevoli eccezioni, le Amministrazioni centrali dello Stato hanno quasi sempre disatteso tale precetto legislativo e si sono orientate a configurare lo stanziamento previsto dalla legge di rinascita come sostitutivo a tutti gli effetti, come cioè se esso fosse stato disposto per esonerare lo Stato dai suoi imprescrittibili doveri nei riguardi della Sardegna e come se l'ammontare delle somme fosse stato tale da consentire di sanare tutti i mali che affliggono l'Isola.

Succede infatti che dopo l'approvazione della legge n. 588, cioè dopo il 1962 — purtroppo è vero quello che affermava a questo proposito il senatore Pirastu — gli stan-

ziamenti disposti e le spese effettuate dai Ministeri in Sardegna hanno segnato un livello di progressiva ma costante diminuzione; fatto, questo, che lungi dal consentire la creazione *in loco* di un sistema economico autopropulsivo, come si esprimeva la relazione governativa che accompagnò a suo tempo il disegno di legge sulla rinascita, ha finora condizionato negativamente gli sviluppi e gli effetti del piano sul quale tanti affidamenti erano stati fatti e tante speranze erano state poste.

Ma oltre all'azione individuale di molti Ministeri, i quali non solo eludono sistematicamente il precetto legislativo, ma annullano i principi stessi informatori della legge, è da considerare che la spesa pubblica nazionale, specie in questi ultimi anni, è risultata qualificata essenzialmente dall'azione governativa a sostegno della ripresa economica per cui, data l'attuale struttura produttiva dell'economia italiana, gli investimenti pubblici sono confluiti prevalentemente verso le regioni più sviluppate del Paese. La Sardegna e in genere le regioni meridionali hanno subito in misura sensibile il condizionamento dell'azione anticongiunturale del Governo nazionale, partecipando in termini molto modesti all'espansione della spesa pubblica per gli investimenti.

In Sardegna poi è risultato del tutto carente l'intervento delle imprese a partecipazione statale e di quelle pubbliche ed alcuni tra i maggiori provvedimenti disposti dal Governo, nel 1965, quali la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali delle imprese, l'istituzione presso l'IMI di un fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere, sono stati praticamente irrilevanti. Altri provvedimenti, come il superdecreto del marzo 1965 e il decreto-legge del settembre dello stesso anno a favore dell'edilizia abitativa, hanno avuto nell'Isola un'incidenza quasi nulla.

La regione sarda, secondo la più volte richiamata legge n. 588, aveva elaborato un piano dodecennale che è il primo esempio di politica programmata in Italia. Tale piano, che procede dall'analisi conoscitiva della realtà economica della Sardegna, prospetta, nell'arco di tempo 1963-75, le rile-

vate tendenze di sviluppo e procede nel contempo all'individuazione dei settori fondamentali di intervento e di attacco. Le scelte di massima contenute nel piano sono in funzione della specifica capacità di influenzare altri settori e di imprimere allo sviluppo economico un ritmo il più accelerato possibile. Tutto ciò in una visione globale della problematica isolana, tenendo conto dei rapporti intercorrenti fra cause ed effetti e secondo il principio dell'organicità degli interventi, della tempestività dei provvedimenti, del coordinamento di tutte le iniziative di carattere pubblico e privato, senza perdere di vista, ma anzi considerando attentamente, la logica di mercato e il fine essenziale di inserire il complesso dell'economia regionale in quello più vasto e più evoluto della Nazione.

Alla realizzazione di una tale politica doveva essere chiamata, in posizione di protagonista, tutta la comunità isolana, senza peraltro respingere, ma anzi sollecitando opportunamente, l'intervento di capitali e di capacità imprenditoriali nazionali ed europee. Chi parla ha avuto la singolare ventura, nella sua qualità di assessore alla rinascita, di presiedere all'elaborazione del piano di sviluppo. Allo scopo di precisare fin da allora i limiti di efficacia e le eventuali responsabilità politiche, io volli porre una premessa al volume, nella quale, a un dato punto, si legge (e vi prego, onorevoli colleghi, di consentirmene la lettura): « Il carattere di aggiuntività costituisce la sostanziale validità del piano, rivolto com'è a sopprimere ad esigenze disattese da secoli, ed a porre la piattaforma più solida ed ampia sulla quale costruire un sistema economico razionale e moderno, capace di portare la Sardegna ai livelli di progresso e di benessere che sono propri delle regioni maggiormente evolute. Se la condizione dell'aggiuntività venisse compromessa, anche parzialmente, crollerebbe tutta l'impostazione programmatica e le ipotesi di sviluppo resterebbero sulla carta, prive di qualsiasi valore reale. Le previsioni contenute nel piano, presentando le condizioni di partenza ed i possibili traguardi di arrivo, documentano come, anche con l'investimento dei 400 mi-

liardi, rimangano insoluti non pochi problemi, fra i quali quello di un effettivo adeguamento al reddito e alle condizioni sociali in atto nelle altre zone del Paese. Troppo tempo la Sardegna ha trascorso nell'isolamento e nell'abbandono, e ciò ha scavato vuoti non facilmente colmabili e creato situazioni di divario troppo forti rispetto al resto della Nazione. Il piano di rinascita si chiude perciò con un saldo negativo, nonostante i tentativi di renderlo operante in termini vasti e responsabilmente economici. Per questo non si potrà consentire mai che gli stanziamenti previsti dalla legge numero 588 servano di pretesto a decurtazioni dei bilanci ordinari e delle provvidenze straordinarie che lo Stato andrà predisponendo a favore della Nazione tutta, con particolare riguardo per le aree depresse ».

E invece non è difficile oggi sentirsi dire, da funzionari qualificati e responsabili di tutti i Ministeri, che la Sardegna deve cavarsela da sé, che il piano di rinascita deve bastare a tutti i suoi bisogni. Ed è altrettanto agevole constatare che questa è una tendenza politica generale, solo che si esaminino i bilanci dei vari Ministeri o che si calcolino le spese pubbliche effettuate o previste per la Sardegna.

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, nell'approvare il piano di rinascita e il primo programma esecutivo, ispirandosi doverosamente alla legge, in data 2 agosto 1963, ha ribadito: « Il rispetto del carattere di aggiuntività è naturalmente indispensabile per evitare che gli interventi previsti nel piano da aggiuntivi divengano sostitutivi e siano quindi nella sostanza incapaci di raggiungere l'obiettivo per sui sono stati previsti dal legislatore. È evidente quindi che tutte le Amministrazioni devono rigorosamente rispettare la suddetta prescrizione legislativa, il cui indubbio carattere cogente impone loro di adottare tutti i provvedimenti necessari perchè essa abbia concreta attuazione ».

Ma anche questo richiamo preciso è stato disatteso, al pari di quello più solenne del legislatore.

Il piano di rinascita, rifacendosi espressamente alla legge, prevede e presuppone il

più stretto e costante coordinamento fra gli interventi previsti nel piano stesso e quelli previsti dalle altre leggi dello Stato.

A questo fine l'articolo 2 della legge numero 588 stabilisce che i singoli Ministeri debbano trasmettere al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e alla regione sarda le linee degli interventi che essi dovranno effettuare in Sardegna allo scopo di procedere ad un coordinamento contestuale fra le linee del piano di rinascita e gli altri interventi ordinari e straordinari.

A tale preciso fine, dice testualmente la citata deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno: « La prescrizione della legge non può essere in alcun modo elusa. Si deve pertanto stabilire quanto segue: a) le direttive contenute nel piano relative alla spesa pubblica ordinaria e straordinaria da effettuarsi in Sardegna sono da considerarsi come punto di riferimento costante e vincolante per le Amministrazioni richiamate dall'articolo 1 della apposita legge. I programmi di intervento quindi delle suddette Amministrazioni devono porre alla loro base le direttive di cui sopra e devono di conseguenza contribuire, nell'ambito delle loro specifiche funzioni, al raggiungimento dell'obiettivo del piano. Le suddette Amministrazioni sono tenute, nel momento in cui elaborano programmi o direttive di intervento, a comunicarli prima della loro definitiva approvazione da parte dell'organo competente, secondo il disposto del secondo comma dell'articolo 2 della legge di rinascita, al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e alla regione sarda. Il Comitato dei ministri deve verificare la conformità di tali programmi e direttive alle linee generali e all'obiettivo del piano ».

Nulla è avvenuto di tutto ciò. I Ministeri continuano ad operare per proprio conto, ignorando la regione e il disposto della legge e così è stato reso nullo di fatto anche l'istituto del coordinamento, tanto in fase di impostazione, quanto in fase di esecuzione di programmi; e ciò non solo ha messo la regione nell'impossibilità di controllare l'entità degli interventi e degli investimenti in Sardegna e di garantire quindi il carattere aggiuntivo dei 400 miliardi, ma

ha contribuito notevolmente a rendere scarsamente efficace la politica di programmazione regionale che è condizionata, almeno per chi si intende di queste cose, dalla simultaneità degli interventi, dalla loro organicità, dal rigoroso rispetto dei tempi tecnici ed economici, dalla relazione precisa tra interventi infrastrutturali e interventi direttamente produttivistici.

A tale specifico proposito, nella citata premessa al piano di rinascita, si legge testualmente: « Il coordinamento è una autentica conquista del piano di rinascita. Esso ha rappresentato sempre, in ogni tempo, per la Pubblica amministrazione italiana, uno degli elementi più negativi della sua azione politica e governativa. Sollecitato il coordinamento da ogni parte della pubblica opinione, promesso sempre nelle sedi politiche, non ha mai trovato una sua concreta attuazione nell'attività quotidiana degli organismi centrali e periferici dello Stato, ciò che, se da un lato ha rivelato tutta l'insufficienza di una organizzazione centralizzata, dall'altro ha troppe volte pregiudicato l'esito di provvedimenti, anche di vasta e geniale concezione, a causa della discordanza, della frammentarietà, dell'irrazionale intemperatività con cui hanno operato assai spesso i vari uffici, gelosi in misura addirittura patologica di una autonomia fine a se stessa, incapaci di trovare un punto di incontro, una linea di intesa per un'azione comune e, quindi, potenziata, nei più disparati settori delle attività pubbliche in tutto il territorio del Paese. Questo strumento concretamente innovativo, mentre eviterà il ripetersi dei gravi inconvenienti verificatisi nel passato, impedirà la dispersione di mezzi e di energie e garantirà all'interno del processo globale di sviluppo una organica rispondenza fra i tempi e le tecniche di attuazione e le previsioni poste alla base della programmazione in sede di studio e di decisioni politiche ».

Io potrei, a questo punto, per documentare l'affermazione secondo cui gli interventi delle Amministrazioni dello Stato in Sardegna hanno segnato di anno in anno un sensibile decremento, leggere un'infinità di dati e di documenti, cosa che invece voglio

risparmiare a lei, onorevole Ministro, al Senato ed a me stesso. Se si eccettua la Cassa per il Mezzogiorno, che ha sempre mantenuto le promesse anche se non sempre ha potuto soddisfare quantitativamente le nostre richieste, ed anche il Ministero dell'agricoltura, limitatamente però al piano verde, tutti gli altri Ministeri sono stati scarsamente sensibili alle esigenze della Sardegna. A questo punto sento però il dovere, non per fare un complimento ma proprio per esprimere una esigenza ulteriore del mio animo, di rilevare che il Ministero dell'interno e, in maniera particolare, il ministro Taviani nei confronti della Sardegna hanno mostrato sensibilità, simpatia, sentimenti di viva amicizia, e non platonicamente ma concretamente. Il Ministro sa che la Sardegna e noi pure gliene abbiamo dato atto esplicitamente, e mi piace dargliene nuovamente atto anche nell'Aula solenne del Senato.

La Sardegna si trova attualmente in una fase di trasformazione delle sue strutture e sotto taluni aspetti di crescita, ed è storicamente dimostrato che queste sono le fasi più delicate in quanto passano attraverso una crisi molto acuta la quale viene percepita più di prima dalla gente a motivo di una maggiore presa di coscienza e di sensibilità; stati d'animo questi che non accettano i tempi lunghi e che non riescono a valutare le difficoltà e gli ostacoli che si devono pure superare. È da dire però che, mentre sono crollate le strutture tradizionali, quelle per esempio del settore agricolo e agro-pastorale, e quelle residue sono economicamente superate, non si sono ancora realizzate le trasformazioni e le razionalizzazioni e non si è riusciti a costituire nuove fonti di produzione e di lavoro, specie nel settore delle industrie e delle attività terziarie. Ove si consideri che il settore industriale è rappresentato ancora in Sardegna, e largamente, da quello dell'edilizia, si può ben comprendere la situazione determinatasi nell'Isola a seguito della crisi che ha travagliato e che tuttora travaglia tale attività economica.

A questo proposito, onorevole Ministro, bastano pochissimi dati.

Nel 1956 in Sardegna, per opere stradali, ferroviarie, idrauliche, marittime, delle telecomunicazioni, di edilizia pubblica e popolare, igieniche, sanitarie, di bonifica, eccetera, si ebbe una spesa di 24 miliardi e 523 milioni; nel Mezzogiorno la spesa fu di 199 miliardi e 737 milioni; in tutto il Paese fu di 423 miliardi 79 milioni. Nel 1960: 32 miliardi in Sardegna, 297 miliardi nel Mezzogiorno, 795 miliardi nel resto del Paese. Nel 1962, anno in cui venne approvata la legge sul piano di rinascita: 30 miliardi in Sardegna, 282 nel Mezzogiorno, 712 nel resto del Paese. Nel 1965: 34 miliardi in Sardegna, 310 miliardi nel Mezzogiorno, 913 miliardi nel resto del Paese.

Onorevole Ministro, vi è una diminuzione costante, anche in cifre assolute. Se poi consideriamo il mutare del valore della lira nel decennio, vediamo che i 34 miliardi spesi nel 1965 sono troppo lontani dai 24 miliardi spesi nel 1956. Come controprova valgono le percentuali: nel 1956 in Sardegna si spese il 5,7 per cento rispetto alla cifra totale spesa in tutto il Paese; nel 1960 il 4,1; nel 1962 il 4,3; nel 1965 il 3,8!

Ma un altro dato voglio citare, in omaggio, questa volta, al collega ed amico senatore Monni. È un dato molto significativo. Forse sarebbe stato meno noioso che anch'io mi fossi intrattenuto soltanto sui problemi coloriti e brucianti del banditismo, che tante pagine di letteratura e di retorica bolsa ha dettato a scrittori e pseudo scrittori in Italia e all'estero attorno a tale fenomeno. Ma io debbo trattare problemi d'altra natura, dalla cui soluzione dipendono il presente e l'avvenire della Sardegna.

V E R O N E S I . Sarebbe stato interessante conoscere i dati concernenti la sua esperienza di uomo di governo regionale.

D E R I U . Sono disposto a fare anche questo quando lei vuole. A parte il fatto che io non debbo rispondere in quest'Aula di quanto ho fatto come membro del Governo regionale, avendo peraltro risposto a suo tempo al Consiglio regionale da cui traevo la mia investitura, tuttavia, quando il Senato

vorrà, sono disposto a fare anche questo rendiconto.

Per finanziamenti industriali effettuati dagli istituti a base nazionale per i quali la Cassa per il Mezzogiorno ha concesso il contributo in conto interessi, sono state compiute in Sardegna 58 operazioni per un valore complessivo di 19 miliardi e 902 milioni che hanno consentito un investimento di 50 miliardi e 276 milioni ed hanno portato alla creazione di nuovi posti di lavoro per 6.717 unità. Ebbene, senatore Monni, sa come è rappresentata in questo quadro la provincia di Nuoro? È rappresentata da questi dati: due finanziamenti (dico due) su cinquantotto, per 200 milioni su 19 miliardi e 902 milioni, per un investimento di 289 milioni su un investimento globale di 50 miliardi e 276 milioni e con la occupazione di n. 86 (dico 86) unità lavorative su di un totale di 6.717 nuovi posti di lavoro. Questi dati sono interessanti, senatore Monni, e per quello che si dovrà dire appresso e anche per ciò che concerne taluni fenomeni che si verificano nella sua tormentata provincia.

M O N N I . Sarebbe interessante vedere quante domande furono presentate.

D E R I U . È vero anche questo. Un discorso a parte merita certamente il Ministero delle partecipazioni statali chiamato espressamente dall'articolo 2 della legge numero 588 a realizzare nell'Isola un programma di interventi nel settore industriale.

A questo punto vorrei che nessuno si scandalizzasse se dovrò pronunciare parole dure e apprezzamenti pesanti e caustici nei confronti di tale Ministero, la cui insensibilità ed il cui disprezzo della legge ci lasciano stupiti e addirittura esterrefatti. La più volte richiamata deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in data 2 agosto 1963, affida al Ministero delle partecipazioni statali la programmazione di un complesso di opere di cui ha già dato lettura il collega Pirastu e che io desidero ripetere per la organicità della mia esposizione: « Il Ministero delle partecipazioni statali applicherà le seguenti direttive provvedendo a:

a) sviluppare industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai pri-

mari, soprattutto per l'alluminio, il piombo e lo zinco;

b) localizzare in Sardegna nuove iniziative nel quadro del programma aggiuntivo IRI da realizzarsi con i fondi provenienti dalla liquidazione delle aziende ex Finelettrica, trasferite all'ENEL;

c) provvedere ad una sistemazione dell'AMMI sotto un profilo generale e ad avviare la costruzione di un moderno stabilimento metallurgico per la trasformazione dei minerali di piombo e di zinco estratti in Sardegna;

d) far effettuare dall'ENI un organico programma di ricerche nei settori di competenza;

e) determinare l'ampliamento ed il potenziamento dei servizi di trasporto aereo e marittimo. Per le comunicazioni telefoniche, porre in atto il piano straordinario nel settore, predisposto per il periodo 1963-68 dalla TETI e dalla STET ».

Nella riunione del 24 giugno 1964, al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, veniva presentato un programma di investimenti per 135 miliardi da parte del Ministero delle partecipazioni statali (100 miliardi all'industria e 35 miliardi per i servizi) che non comprendeva nè le industrie di seconda lavorazione dell'alluminio, ferroleghie e zinco, nè le industrie manifatturiere, nè le ricerche dell'ENI. È d'uopo ricordare che i 100 miliardi delle industrie si riferiscono a previsioni di intervento (alluminio, ferroleghie, metallurgia del piombo e dello zinco) già definite assai prima del piano di rinascita, come è dimostrato dalla preoccupazione del Comitato dei ministri che per dare concreto adempimento all'articolo 2 della legge n. 588 ha dichiarato che il programma dovesse comprendere i cicli di trasformazione di quei prodotti di base. Dei 35 miliardi del comparto servizi risultano ad oggi, dopo oltre due anni, spesi soltanto poco più di 4 miliardi e 300 milioni e nel solo campo telefonico. Nonostante gli impegni e le promesse, sempre vaghi e generici, d'altro canto, non si è mai fatto nulla. Preoccupato da una simile situazione, il 23 agosto 1966 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, approvando il piano quinquennale di sviluppo pre-

disposto dalla regione nell'ambito del piano dodecennale di rinascita, ha ribadito gli impegni per il Ministero delle partecipazioni statali con le seguenti parole: « Il Comitato richiama l'impegno che al Ministero delle partecipazioni statali deriva dall'articolo 2 della legge 11 febbraio 1962 n. 588 che ribadisce la validità delle indicazioni contenute nella deliberazione dell'agosto 1963. A tale riguardo invita il Ministro delle partecipazioni statali a studiare di intesa con le altre amministrazioni interessate la possibilità di un programma di ulteriori interventi in Sardegna oltre quelli già previsti nella relazione programmatica 1966 e formulati in ottemperanza delle direttive contenute nella deliberazione del Comitato sopra ricordato e a riferire entro il prossimo mese di novembre al Comitato stesso indicando i mezzi finanziari necessari e i tempi di attuazione del programma anzidetto ».

A distanza di anni cosa ci presenta, invece, nella sua relazione programmatica inviata al Parlamento per il 1967, il Ministero delle partecipazioni statali? È da notare che, su 189 pagine di cui si compone quella relazione, ai problemi della Sardegna sono state dedicate una pagina e poche righe di frasi di una genericità sconcertante.

Il programma da realizzare, secondo tale relazione, a cura delle società ALSAR e SAFEN facenti capo alla Carbosarda (la cui sopravvivenza non riusciamo a spiegarci una volta che essa ha ceduto le miniere all'Enel), riguarda un impianto di produzione di alluminio in lingotti per la produzione di centomila tonnellate, comportante un investimento di 65 miliardi in cinque anni ed una occupazione operaia di mille unità; un impianto di produzione delle ferroleghie per circa 6 miliardi sempre in cinque anni e che prevede un impiego di 300 nuovi addetti.

Noto che il primo è un programma che risale a prima dell'approvazione della legge per la rinascita, riportato tutti gli anni in ogni relazione programmatica, mai neppure avviato ad attuazione: evidentemente si tratta di un programma irrealizzabile. Circa le ferroleghie, sappiamo che l'iniziativa, vecchia anche essa, è definitivamente tramontata. Allora perchè riportarla nel programma 1967?

Nella relazione troviamo ancora un programma AIMMI per la costruzione di un impianto metallurgico la cui spesa ammonterebbe a 15 miliardi, un programma di ammodernamento dello stabilimento SANAC per la somma di un miliardo, un programma per il potenziamento e l'ammodernamento del sistema telefonico, già deliberato intorno al 1958, e, infine, la previsione di migliorare i collegamenti aerei mediante la messa in linea di aerei tipo Caravelle. Queste sono tutte cose che fanno parte di una politica generale perseguita dal Governo in tutta la Nazione; nessuno sforzo particolare pertanto viene posto in essere a favore della Sardegna per assicurare il conseguimento degli obbiettivi fissati alla programmazione regionale.

Lo scorso anno la regione, in ottemperanza alla norma dell'articolo 4 della legge numero 588, ha elaborato un piano quinquennale allo scopo di meglio precisare e specificare settori, forme economiche, metodologie di intervento e le qualità e le quantità dei bisogni e dei mezzi occorrenti, col fine precipuo di inserire la programmazione sarda nelle grandi linee della programmazione italiana. Detto piano ribadisce il criterio della programmazione globale e finalizza decisamente la rinascita della Sardegna ai seguenti obiettivi: la massima occupazione stabile, equilibrati incrementi del reddito, la trasformazione e il miglioramento delle strutture economiche e sociali.

In una regione come la Sardegna, notevolmente spopolata (59 abitanti per chilometro quadrato) e che ha partecipato all'emigrazione con 154 mila unità, il 13 per cento circa della popolazione residente e il 30 per cento circa della popolazione attiva, la massima occupazione stabile significa: blocco della emigrazione, assorbimento totale delle forze di lavoro, eliminazione della disoccupazione. La massima occupazione stabile è innanzitutto la piena occupazione delle forze di lavoro ai livelli ed indici considerati costanti nel quinquennio rispetto al 1964, ma è anche la tendenza a realizzare il rientro dell'emigrazione, l'aumento della popolazione attiva, la diminuzione della sottoccupazione.

Il pieno impiego delle forze di lavoro va raggiunto in Sardegna. Per ottenere la piena occupazione delle forze di lavoro in Sardegna è necessario prevedere la creazione di nuovi posti di lavoro nel quinquennio per 40 mila unità delle nuove leve di lavoro, per 30 mila unità in atto disoccupate, a cui deve prevedersi di aggiungere 20 mila unità per correggere il tasso della popolazione attiva, per 25 mila unità onde invertire la tendenza migratoria, per 15 mila unità onde restringere la sottoccupazione. Un totale quindi di 130 mila unità lavorative da occupare, ferma restando l'attuale occupazione in agricoltura con un tasso annuo del 4,2 per cento di aumento.

La sostanza della rinascita economica e sociale della Sardegna consiste nel raggiungimento in tempi lunghi delle condizioni di vita e di lavoro delle regioni più progredite del nostro Paese, e nel raggiungimento comunque in tempi brevi delle condizioni di vita e di lavoro che si rilevano nella media nazionale.

Per quanto riguarda l'incremento del reddito si possono svolgere le seguenti considerazioni. Attualmente la situazione è la seguente. Reddito globale in Italia 22.969 miliardi, in Sardegna 446 miliardi; percentuale rispetto all'Italia intera 1,9; Italia settentrionale 12.995,5 miliardi, percentuale della Sardegna rispetto all'Italia settentrionale 3,9. Reddito *pro capite* in Italia 436.075 lire, in Sardegna 308.096 lire, percentuale 70,6 per cento; nell'Italia settentrionale 548.780 *pro capite*, per cui la percentuale passa per la Sardegna, rispetto all'Italia settentrionale, da 70,6 a 56,1.

Onorevole Ministro, sono dati questi che inducono ad una seria riflessione e che mettono addosso alle persone responsabili una viva e bruciante preoccupazione.

Posto che nel quinquennio, al fine del più rapido incremento, l'obiettivo di aumento del reddito dovrebbe essere tale da perequarlo almeno a quello medio italiano, per il quale il programma nazionale di sviluppo prevede un aumento annuo del 5 per cento, il tasso di aumento del quinquennio dovrebbe essere dell'83,3 per cento per la Sardegna, cioè un tasso annuo composto del

13 per cento. Solo così potremo raggiungere il livello del reddito medio nazionale *pro capite*.

Il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, approvando secondo il dettato della legge, nella seduta del luglio 1966, il piano quinquennale presentato dalla regione, ha espressamente dichiarato: « Preso atto dello sforzo positivo della regione sarda con la predisposizione del piano quinquennale al fine di inquadrare lo sviluppo regionale in un ampio disegno che in larga misura tende al raggiungimento degli stessi obiettivi previsti dal programma economico nazionale e per l'intera area meridionale, ritiene che lo schema di sviluppo regionale si inserisca nell'attuale fase della programmazione rivolta ad articolare regionalmente gli obiettivi generali indicati dal programma economico nazionale, e che esso, in tale fase, troverà la sua verifica di compatibilità. Ritiene soddisfacente il quadro dei riferimenti territoriali contenuto nel documento che rappresenta nelle sue linee fondamentali una specificazione dello schema di assetto territoriale contenuto nel programma economico nazionale e nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno di cui alla legge n. 517, predisposto e formulato sulla base anche del piano regionale per la Sardegna.

Assume pertanto, come quadro di riferimento, la spesa prevista a carico delle Amministrazioni dello Stato per interventi non ancora coperti da stanziamenti autorizzati con legge, tenuto conto che per tale spesa esiste soltanto l'indicazione contenuta nel programma economico nazionale, e invita le Amministrazioni dello Stato a comunicare, ai sensi della citata legge n. 588, i propri programmi esecutivi interessanti la Sardegna ».

Il piano quinquennale però prevede un ammontare degli investimenti pubblici e privati per complessivi 1.570 miliardi in cinque anni. Di tale somma, 950 miliardi, pari al 61 per cento del totale, costituiscono l'apporto pubblico e 620 miliardi, pari al 39 per cento del totale, l'apporto privato. Della quota pubblica, 149,8 miliardi costituiscono l'apporto della legge n. 588,

che è tassativamente considerato aggiuntivo rispetto a tutti gli altri investimenti pubblici.

Se codesti apporti di capitali venissero meno, gli obiettivi della rinascita indicati nella legge costituzionale (articolo 13 dello statuto sardo) e specificati dalla legge ordinaria (la più volte richiamata legge n. 588), non potrebbero assolutamente realizzarsi, il che farebbe crollare definitivamente l'aspirazione dei sardi ad uscire dalla condizione di inferiorità e ad integrarsi a parità di doveri e di diritti nella più vasta comunità nazionale.

Ecco la ragione del voto solenne deliberato dal Consiglio regionale nella seduta del 10 maggio 1966 e presentato al Parlamento ai sensi dell'articolo 51 dello statuto speciale della regione sarda.

La Commissione bilancio della Camera ha esaminato tale voto e lo ha proposto alla considerazione più attenta del Parlamento e del Governo. Noi chiediamo fin d'ora che il documento regionale, che compendia i problemi isolani, traccia le linee di intervento per la loro razionale soluzione e indica i modi e gli obiettivi di politica economica da perseguire in Sardegna nel più vasto contesto del piano nazionale, venga acquisito agli atti della programmazione e costituisca la base sulla quale il Governo si impegna ad operare per l'ammodernamento e per l'allineamento dell'isola alle regioni più progredite del Paese.

Considerando le condizioni attuali del settore industriale, settore che rappresenta la componente più propulsiva nel processo di sviluppo economico, tenendo conto che nel settore dell'agricoltura restano aperti i più importanti problemi strutturali, quali ad esempio la frammentazione delle aziende, la regolamentazione dei rapporti contrattuali, la scarsa utilizzazione delle acque invase per l'irrigazione, l'organizzazione su basi stabili della pastorizia, la realizzazione di un sistema integrato di attrezzature cooperative di mercato tra produttori, dobbiamo sottolineare l'urgente ed inderogabile necessità che il Governo si impegni per la risoluzione integrale, sulla base del piano regionale, di tutti questi problemi di fondo che,

se interessano l'economia isolana, interessano al tempo stesso e nella medesima misura l'economia nazionale.

Riepilogando, facciamo voti per i seguenti impegni da parte del Governo. Per quanto riguarda l'industrializzazione, esiste, come ho già detto, una deliberazione del Comitato dei ministri del 1964 che fissava in 135 miliardi gli investimenti delle partecipazioni statali (« Alluminio », « Ferroleghes », AMMI). Questa deliberazione non ha avuto attuazione. Per le ferroleghes sappiamo che non esiste più alcuna favorevole prospettiva. Per l'alluminio manca la deliberazione del Comitato dei ministri che ha il controllo dell'Enel, con la quale si riconosce all'ALSAR la qualifica di società autoproduttrice. Per l'AMMI occorre che il Tesoro presenti subito un disegno di legge che aumenti il fondo di dotazione dell'azienda di altri 35 miliardi.

Occorre che le Partecipazioni statali facciano uno sforzo, in aderenza alla deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno del 27 luglio 1966, per un nuovo programma di interventi nel settore delle industrie manifatturiere e di quelle di conservazione e di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura da dislocare nelle zone più idonee del sassarese e del nuorese. Si chiede pertanto l'installazione di impianti per l'elaborazione successiva ai cicli primari del piombo e dell'alluminio, un programma IRI ed ENI, la partecipazione IRI alla SFIRS (Società finanziaria per la rinascita della Sardegna) attraverso la quale l'IRI potrebbe, anche con le aziende del gruppo, svolgere attività di promozione. Se l'AMMI potrà essere definitivamente risanata sotto il profilo finanziario, non soltanto manterrà l'attuale numero di occupati (occupati ma con una occupazione aleatoria), ma potrà aumentarlo di 450 unità.

Occorre che senza ulteriori ritardi le Partecipazioni statali confermino ufficialmente e seriamente l'avvio dell'impianto per il piombo onde realizzare il ciclo successivo al primario che costruirebbero l'AMMI e l'ENI. Questo annuncio dovrebbe avere il significato reale di un ulteriore passo avanti delle Partecipazioni statali. Altro impegno dovrebbe

be riguardare la partecipazione dell'IRI alla SFIRS. È inoltre indispensabile predisporre subito un piano particolare (o programma speciale, da realizzare magari ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 717, cioè la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno) per le zone ad economia agro-pastorale. Esiste un comunicato del Consiglio dei ministri che riconosce che la criminalità rurale ha radici e giustificazioni in un particolare ambiente con particolari caratteristiche di depressione. Esiste una deliberazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno (26 gennaio 1967: recentissima, come si vede) che impegna il ministro Pastore, il Ministro dell'agricoltura ed il Presidente della regione a predisporre un piano che tenda all'elevazione del reddito di tutti gli addetti alla pastorizia. L'obiettivo sarà conseguito con il miglioramento dei pascoli, la costruzione di strade interpoderali, il miglioramento delle condizioni civili di molti paesi dell'interno.

A questo proposito è opportuno dire che gli obiettivi indicati sono giusti, che al loro raggiungimento vanno evidentemente adeguati i mezzi finanziari, così che all'ampiezza dei fini indicati corrisponda l'entità cospicua delle risorse, e che occorre una riflessione particolarmente attenta sulle condizioni ambientali nelle quali necessita operare e una riflessione ancora più attenta sugli strumenti per attuare il programma, strumenti che non possono essere quelli consueti. Sarebbe opportuno mettere in moto i compiti che agli enti di sviluppo affidano le leggi più recenti (piani zonali di valorizzazione agricola, per esempio). È urgente che anche l'ente di sviluppo si organizzi in modo che determinati tempi di predisposizione dei progetti e di attuazione dei medesimi siano i più brevi e i più rapidi possibili.

A questo proposito un'ultima considerazione. Il Governo deve stabilire, onorevole Ministro, un dialogo più aperto e meno diffidente con la regione, la quale è parte dello Stato, non è qualcosa di estraneo allo Stato, di antitetico ad esso; è una sua intrinseca articolazione. Sembrano perciò sempre meno accoglibili taluni rilievi che anche Ministri in carica muovono alle regioni spesso senza discriminazioni nè attenuanti di sorta.

È pure indispensabile — e mi avvio rapidamente alla conclusione — che il Ministro dei trasporti e quello della marina mercantile siano più attenti e solleciti per i bisogni della Sardegna nei settori di loro competenza. L'isola, posta al centro del Mediterraneo, è un punto nodale per i traffici nazionali e internazionali, e ben lo sanno i suoi concittadini di Genova, onorevole Ministro; è area complementare, come la definisce l'Istituto centrale di statistica, del triangolo industriale Genova-Milano-Torino e gravitante nelle zone di influenza dei Paesi dell'Africa del Nord, riscattati all'autonomia e alla libertà negli anni recenti.

La sollecita costruzione dell'aeroporto di Olbia varrebbe a togliere la Gallura e il Nuorese dal loro pregiudizievole isolamento. La trasformazione rapida del nucleo di industrializzazione di Porto Torres in area di sviluppo industriale Porto Torres-Sassari-Alghero, la costruzione del porto industriale di Porto Torres, il sistematico collegamento mediante navi traghetto anche per mezzi gommati della Sardegna del nord con i porti di Genova, Orbetello e Livorno, costituirebbero le premesse più solide per il prodursi e l'affermarsi di un ampio processo di sviluppo economico in tutti i settori produttivi. È bene precisare una volta per sempre che la Sardegna non chiede, non vuole elemosine, non vuole vivere alle spalle della Nazione; essa chiede quell'aiuto che le è sempre mancato e che le consentirebbe oggi di tradurre in ricchezza effettiva le risorse potenziali che possiede, di rendere fruttuose e produttive le energie umane che non mancano, di costituire una nuova zona di impiego proficuo per capitali anche extra isolani ed una nuova fonte di lavoro stabile e redditizio. È infatti questo il dramma più vivo di ogni giorno della nostra gente: l'aleatorietà, la precarietà di un rapporto di lavoro che non consente certezza nell'avvenire, che non consente ai giovani di costruirsi una famiglia e che invece li spinge a cercare lavoro in Italia e all'estero, in tutti i continenti dove essi sono sparsi, privando la nostra terra delle energie migliori, delle forze più qualificate.

Tutto ciò — è bene dirlo — presuppone anche una politica nuova e più adeguata, volta all'addestramento e alla qualificazione tecnico-professionale di tutte le forze di lavoro a tutti i livelli nel vasto quadro che abbraccia le categorie direttive e quelle esecutive, sul piano decisionale come su quello operativo. Ma questo è un tema che mi propongo di trattare a parte e in altra occasione.

Dovrei ora accennare al fenomeno del banditismo e della criminalità che in questi ultimi mesi si presenta gravissimamente esasperato. Ma lascio questo argomento ed altri ancora alla replica che farà il senatore Monni perchè, essendo il fenomeno delinquenziale collegato anche con certi aspetti di carenza nell'Amministrazione della giustizia, il collega Monni anche in tale campo ha ben altra autorità della mia e ben altra competenza per poter trattare ampiamente la complessa e delicata materia.

Vorrei però, onorevole Ministro, che si tenesse conto della differenza che corre fra « banditismo » nel senso tradizionale e « criminalità » così come si sta manifestando attualmente. Vorrei anche che la lotta ai fuorilegge procedesse parallela e contemporanea su due binari: quello del risanamento economico, civile e culturale dell'ambiente isolano e quello di una prevenzione e una repressione valide e intelligenti. A mio modesto modo di vedere occorrerebbe anzitutto creare un comando unificato delle forze dell'ordine per le ragioni che tutti conosciamo; un comando unificato eviterebbe dualismo, discrasie e dispersione di energie e di mezzi che dovrebbero invece più utilmente e più proficuamente essere utilizzati nella lotta contro la malavita. Occorre inoltre potenziare al massimo con personale stabile le stazioni dei carabinieri. Smettiamola di mandare in Sardegna per punizione i funzionari peggiori, di considerare l'isola ancora terra di confino e di punizione! Smettiamola, perchè questo non solo offende noi sardi, ma è contro la realtà vera che si riscontra nella nostra Sardegna. Occorre invece, ripeto, mandare gente preparata, gente che conosca a fondo l'ambiente geografico, umano e psicologico della Sardegna. Occorre, dicevo,

personale stabile. Perchè cambiare ogni pochi mesi i dirigenti a tutti i livelli? Quando il personale ha dimostrato di valere veramente e di dedicarsi alla Sardegna con passione e con dedizione, deve rimanere sul posto; devono essere allontanati soltanto gli incapaci, ma non promuovendoli, bensì allontanandoli anche dal servizio attivo, per dimostrare quale significato ha l'invio in Sardegna di un funzionario dello Stato, a qualsiasi livello. Rimane sempre della massima importanza il potenziamento al massimo, con personale stabile e adeguatamente preparato, delle stazioni dei carabinieri che sono le avanguardie dello scacchiere di una lotta che non ha nè confini nè punti di riferimento. Occorre attingere il più largamente possibile informazioni confidenziali nell'ambiente della delinquenza, e a questo fine qualsiasi somma sarà sempre spesa bene; aumentare il numero degli elicotteri e coordinare bene il loro impiego come pure quello delle squadriglie radiocomandate; garantire la sicurezza delle strade — questo è molto importante — impiegando in maniera permanente reparti che percorrano le rotabili su auto protette. Anche a noi si stringe il cuore nel vedere esposti al massacro molti giovani che sono lì per difendere la vita e le cose della Sardegna e per servire, ciò facendo, innanzi tutto lo Stato, oltre alla comunità regionale. L'uso delle auto protette, cioè a prova di proiettile, consente ai militari di poter reagire senza danni in caso di aggressione e di conflitto. Queste auto però, in numero notevole, dovrebbero avere carattere civile ed essere di vario tipo e marca per non essere identificate e per confondere i fuorilegge; bisognerebbe ridurre, invece, l'impiego delle solite auto della polizia con la sirena che pare siano messe apposta per essere individuate dai banditi e farli scappare prima che i militi arrivino sul posto. Onorevole Ministro, questo ultimo è un elemento di estrema importanza che, se fosse considerato seriamente, forse darebbe una spinta decisiva alla lotta contro la malavita.

Onorevole Ministro, l'altro giorno su un giornale di Sassari ho letto una poesia che, a parte il suo valore artistico, mi ha impressionato e commosso per il contenuto uma-

no. Il titolo è « Inverno a Ollolai ». La poesia dice: « Nevicherà ancora prima della primavera, nevicherà a Ollolai, soffice, lieve, dolce scenderà la neve sui nostri pensieri tristi, inchiodati alla bara del piccolo Michele, accecato dalla morte perchè i suoi occhi puri hanno visto gli assassini. E intanto gli occhi di noi uomini maturi offuscati si sono, e sono gelidi come torbide acque di palude che ricevono rigidamente l'inverno scheletrico senza incendiarlo con i bagliori dell'anima che dissipano ogni tenebra ed oblio. Qui a Ollolai come a Fonni, qui a Ollolai come a Roma spalanchiamo gli occhi, fissiamoli sui colpevoli e gettiamo via l'omertà e parliamo a lungo del tremendo dolore, parliamo del terrore che soffoca la Sardegna ».

La tragedia di Ollolai, che ha turbato ed atterrito tutti i sardi per la sua singolare effirratezza e per la sua eterogeneità rispetto alla tradizione, dobbiamo fare in modo che non abbia mai più a ripetersi in nessun luogo; ciò potrà avvenire se lo Stato, in una più stretta collaborazione con l'Amministrazione regionale, saprà tempestivamente dare alla Sardegna, con la repressione della malavita e la punizione dei criminali, una nuova concreta speranza per l'avvenire dei suoi figli, di tutti i suoi figli. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

V E R O N E S I . Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Ministro, parlerò molto brevemente poichè i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto una specie di requisitoria che ha investito tutto il Governo nella persona dei suoi rappresentanti e non solo il Ministro dell'interno qui presente.

Darò anzitutto nuovamente lettura della mia interpellanza anche perchè purtroppo è stata presentata in ritardo quindi forse non è ben conosciuta dal Senato. L'interpellanza dice:

« *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

1) che la ubicazione delle recenti gravi manifestazioni di criminalità nella Regione sarda, proprio in zone dell'Isola nelle quali meno gravi sono le condizioni economiche delle popolazioni che, in altre zone della stessa Isola, pur essendo miserrime, non hanno dato luogo allo stesso fenomeno, non può consentire di individuare le cause della presente situazione della sicurezza pubblica in Sardegna come dovuta a condizioni economiche particolarmente gravi nelle quali abbia sua ragione d'essere una così diffusa spinta a delinquere quale quella negli ultimi tempi manifestatasi;

2) che il fenomeno, obiettivamente considerato, va piuttosto interpretato come dovuto, nel quadro dell'accentuarsi delle manifestazioni di criminalità su tutto il territorio nazionale, alle particolari condizioni ambientali della Sardegna in tanta parte della quale la società agro-pastorale trovasi ad operare con oltre due milioni e mezzo di ovini e 500 mila caprini in vaste ed impervie solitudini atte a favorire una facile, frequente impunità della delinquenza, talchè questa non può che manifestarsi in forme diverse da quelle proprie di altre regioni dalle condizioni ambientali profondamente diverse;

3) che pertanto il dare una spiegazione delle presenti condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna, soltanto o anche solo prevalentemente in chiave economico-sociale, potrebbe prestarsi al tentativo di occultare le gravi responsabilità dello Stato per avere, progressivamente, fra l'altro, posto le forze dell'ordine in condizioni di deficienza di personale e di mezzi tali da ingenerare nel mondo della delinquenza una diffusa convinzione sempre più confermata dai fatti, della quasi certa impunità qualunque temerario crimine si compia,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il signor Presidente del Consiglio dei ministri, l'onorevole Ministro dell'interno non ritengano assolutamente necessario ed ur-

gente che, in attesa del più rapido possibile auspicabile miglioramento delle generali condizioni economiche dell'Isola, lo Stato provveda a ristabilire ovunque una concreta e valida presenza delle forze investite della responsabilità di rappresentare la legge, e se a tal fine non ritengano necessario ed urgente:

a) ripristinare per gran parte i soppressi Comandi dei carabinieri;»

a tal proposito prendiamo atto che la situazione attuale dei mezzi impone di modificare le vecchie strutture dei Comandi dei carabinieri, però riteniamo che un ripristino dei Comandi già esistenti sia opportuno e necessario anche per le conseguenze indirette della presenza in loco dell'Arma dei carabinieri.

« b) dotare tutte le Stazioni dei carabinieri del personale sufficiente e attrezzature adeguate in particolare per assicurare un controllo e pattugliamento continuativo, diurno e notturno, degli abitati, con elicotteri e anche mediante squadriglie a cavallo, nelle campagne più impervie come voluto da lunga esperienza e dalla natura dei luoghi;

c) assegnare ai Comandi i mezzi finanziari necessari per un adeguato servizio di informazioni.

Gli interpellanti, premesso e fermo quanto sopra, chiedono altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, non ritengano necessario e doveroso che lo Stato debba adempiere integralmente i doveri che gli derivano dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna nonchè dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, per promuovere la rinascita della Sardegna e se, a tal fine, non ritengano che si debba inserire nel piano di sviluppo economico nazionale il piano di sviluppo economico della Sardegna deliberato dalla Regione sarda ed approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con pieno rispetto sia qualitativo che quantitativo, degli investimenti dal piano sardo previsti nonchè con rispetto del principio della straordinarietà ed aggiuntività

degli investimenti previsti per la rinascita della Sardegna ». (554)

Ciò premesso, farò seguire alcune considerazioni di nostra parte anche in polemica, sia pure indiretta, con i colleghi che mi hanno preceduto.

Qual è l'impostazione che noi abbiamo dato a questa interpellanza? Noi riteniamo che le condizioni generali ed economiche dell'isola siano indubbiamente gravi, ma riteniamo anche che i fatti grossi di criminalità, che hanno impressionato tutta l'Italia e hanno diffuso nelle campagne sarde uno stato d'animo di vero e proprio terrore (sequestri di persona a fini di estorsione; omicidi quando le vittime non abbiano eseguito i richiesti versamenti; estorsione sistematica di somme a piccoli, medi e grandi possidenti, e talora di somme anche notevoli, che ormai sotto il terrore vengono di regola pagate senza che la polizia e i carabinieri, sovente, ne vengano a conoscenza), non abbiano la loro ragione d'essere nelle condizioni economiche particolarmente gravi delle zone dalle quali provengono i criminali. Basterà ricordare la situazione di zone poverissime, quale quella del Sulcis, nella Sardegna sud occidentale, quale quella del Gerrei in provincia di Cagliari e quelle delle baronie lungo la costa orientale sarda in provincia di Nuoro, zone nelle quali non succede mai niente, sebbene la situazione economica sia pesante.

Dobbiamo però anche riconoscere che purtroppo, con questo scambio di persone, certo a basso livello di educazione e di morale, che dall'isola vanno nel continente e ritornano, quella localizzazione che era all'origine, e sulla quale mi sembra che giustamente il senatore Monni si sia soffermato in un intervento che egli ebbe a fare nel 1953, tende oggi a mutare.

Comunque, non contestando, anzi sottolineando che indubbiamente le condizioni generali economiche dell'isola sono quelle di una terra depressa, con riferimento in particolare all'interpellanza di parte democristiana, desidero ricordare come la Sardegna sia regione autonoma da ormai quasi venti anni, dal 1948, e che da allora dirigen-

ti della Democrazia cristiana, unitamente a dirigenti del Partito sardo di azione, hanno avuto il monopolio del potere nell'isola, da soli e in questi ultimi anni anche con i socialisti.

È opportuno ricordare come, con i soli bilanci ordinari, la regione abbia avuto la possibilità di spendere circa 700 miliardi, e come pertanto abbiano poco da lamentarsi, a mio avviso, certe persone che hanno avuto responsabilità nella dirigenza della regione. A mio avviso, sono stati sprecati anni su anni, e non solamente degli anni, ma anche centinaia di milioni per Commissioni di studio per la rinascita, con il centro di programmazione...

D E R I U . Lei è male informato.

V E R O N E S I . Mi scusi. Io ho letto sulla « Stampa » n. 193 un articolo in cui, parlando del Presidente della regione a titolo direi quasi elogiativo, si afferma: « Paolo Dettori non ha ancora 40 anni. È un professore di lettere impegnatosi fin dal tempo degli studi universitari nell'attività politica; già assessore all'istruzione, al lavoro, all'agricoltura, conosce a fondo tre elementi di base della realtà sarda di oggi ».

Ora io mi chiedo, ed è qui forse il nocciolo della questione, come sia possibile che, non avendo ancora 40 anni e avendo dovuto studiare in un ramo come quello delle lettere, che richiede impegno e dedizione, ed essendo stato contemporaneamente tre volte assessore e poi Presidente delle regioni, si possa, non avendo esperienza...

D E R I U . Non contemporaneamente, successivamente.

V E R O N E S I . Sì, nell'ordine: è qui il guaio, perchè se fosse stato contemporaneamente assessore nelle tre funzioni, tutto avrebbe trovato una logica spiegazione. Nel tempo è stato tre volte assessore, e poi eletto Presidente della regione.

D E R I U . Due volte.

V E R O N E S I . Il giornale dice tre volte. Saranno stati uniti due assessorati. Ad ogni modo, con tutta questa attività vuol dire che questa illustre persona, che potrà essere anche un genio, è uscita dall'università, non ha svolto nella vita pratica nessuna attività, non ha avuto nessuna esperienza di quello che significa entrare in un certo organismo sia di livello culturale che di livello economico per produrre qualcosa, e poi improvvisamente, per una certa situazione di partito, si trova nei gangli vitali dove si ordina e si determina la situazione generale.

Io penso che questo non sia un caso isolato nella nostra vita politica. Se dovessimo prendere in esame i precedenti di noi parlamentari (perchè mi metto in mezzo anch'io), di molti Ministri, ci accorgeremmo dell'esistenza di persone che, uscite da poco dall'università sono arrivate ad un ruolo di comando e hanno sempre comandato; e questo porta a quella famosa distonia o discrasia tra il potere politico e la realtà del Paese, che è diversa (io forse sarò tacciato di essere conservatore, ma mi onoro di esserlo sotto questo aspetto). Nei vecchi tempi, in cui si arrivava alla vita politica e si assumevano posizioni di preminenza nella vita politica, dopo un'attività svolta in proprio, dopo una propria esperienza (su questi banchi abbiamo avuto e abbiamo esempi illustri), la situazione, a mio avviso, era migliore o quanto meno lievemente migliore di quella attuale. Ma la realtà è quella che è. Io forse sarò stato poco informato: non abbiamo ancora purtroppo la fortuna di avere nel nostro Gruppo un senatore sardo, e mi auguro che questo possa avvenire in un prosieguo di tempo, nella prossima legislatura, ma dai colloqui che ho avuto ho desunto che con tutte queste Commissioni di studio, con tutti questi centri di programmazione regionali, si è giunti al risultato che, quando in Sardegna sono arrivati i famosi miliardi stanziati dalla legge nazionale n. 588, la regione non aveva nulla o poco di predisposto e i miliardi sono rimasti fermi negli istituti bancari. Talchè arriviamo al paradosso che l'Istituto di credito fondiario sardo

opera nelle nostre zone e non opera concentrando tutti gli investimenti nella Sardegna.

La realtà è questa, che vi sono dei miliardi che sono stati stanziati e che restano inutilizzati, miliardi sui quali la regione preleva determinati interessi e non voglio aggiungere altro, perchè con i famosi miliardi non utilizzati e stanziati presso istituti bancari con determinati interessi, noti e non noti, noi sappiamo quante cose nel Paese avvengono o possano avvenire. (*Interruzione del senatore Deriu*). Non mi metta nelle condizioni di dire delle cose che per serietà e per non andare nel pettegolezzo non voglio dire, anche se questo non sarebbe pettegolezzo perchè si tratta di fatti che dovremmo chiarire.

Ma, tornando alle manifestazioni di criminalità in Sardegna, osservo che sul fenomeno incide l'arretratezza di parte delle popolazioni dedite all'attività agro-pastorale, sulla base di un permanente nomadismo, come conseguenza di una frantumazione eccessiva della proprietà della terra che non consente a queste popolazioni di stare con un minimo di continuità sui pascoli, con un minimo di attrezzatura necessaria.

Noi liberali (e qui mi riallaccio a quella che è stata la presenza liberale in Sardegna) abbiamo sempre sostenuto, fin dall'istituzione della regione, che questa non doveva dimenticare ma valorizzare il preminente ruolo giocato nell'economia dell'Isola dall'attività pastorale con i suoi due milioni e mezzo di pecore, circa la metà del patrimonio ovino nazionale e con le 500.000 capre, poichè un'alta percentuale del reddito della Sardegna era frutto di questo settore economico.

Sostenevamo, come sosteniamo tuttora, che primo compito della regione, anzichè quello di lanciarsi in una industrializzazione di avventura, che rischia di seminare la Sardegna di cadaveri di piccoli e medi stabilimenti in fallimento o quanto meno in assai precaria, difficile situazione, o quello di lanciarsi in iniziative come quelle di cui ha parlato la stampa, per cui certi signori, con un certo gioco di società affiliate, sono riusciti ad avere dallo Stato e dalla regione dei contributi e delle agevolazioni che non meritavano, primo compito, dicevo, sarebbe stato quello di procedere ad una riorganizzazione della terra con accorpamento dei pascoli, con

ammodernamento delle colture sostituendo il più possibile ai poveri pascoli naturali della collina sarda pascoli artificiali e quant'altro necessario.

Un'altra osservazione. Io in genere ho tratto la convinzione che tutti coloro che non hanno un'esperienza ed una autorità industriale considerino il fatto industriale come una specie di bacchetta magica, come una specie di lievito che, spargendolo, improvvisamente porta su determinate zone istantaneamente ricchezza e benessere. Questo è semplicismo, un semplicismo che ha una sua spiegazione, ma che è erroneo e che proviene da persone che non hanno esperienza. Infatti il fatto industriale è un fatto altamente qualitativo, che avrà anche le sue ombre, ma ha tutti i suoi benefici effetti economici, effetti che si realizzano ma debbono essere pagati di persona, con la capacità e la volontà di portarlo avanti.

Tutto ciò non è stato fatto ed io mi riferisco all'opportunità che la regione sarda, prima di avviarsi a questa industrializzazione di fortuna, avrebbe dovuto puntare su una seria operazione di sviluppo agricolo della zona, mentre la pastorizia e l'agricoltura sarda si trovano di regola nelle condizioni in cui si trovavano venti anni fa. Vi è stata una continua dispersione capillare di miliardi distribuiti con criteri di regola elettorale come contributi per lo spietramento di fondi, lo sgherbimento di fondi, la recinzione con un muretto a secco, lasciando sostanzialmente inalterate le arcaiche strutture di quelle terre. Per l'agricoltura, nelle zone in cui è praticabile, il criterio non è stato diverso: miliardi — e questo purtroppo è avvenuto anche nella Valle padana nei confronti di molti piccoli coltivatori diretti — sono stati distribuiti per l'acquisto di macchine agricole a piccoli e piccolissimi contadini, incitati all'acquisto dai venditori di macchinari. E questa è forse una delle più grosse responsabilità dei consorzi agrari provinciali che, nati per operare a sostegno degli agricoltori, essendo diventati poi organismi provinciali, svolgono prevalentemente questa funzione e determinano gli agricoltori, specialmente i piccoli, all'acquisto di queste macchine come se fossero qualche

cosa di miracolistico. Accade poi che queste macchine si rivelino inadeguate ai terreni nei quali devono operare e coloro che le adoperano non hanno la maturità necessaria per condurle e per custodirle; e quindi il povero agricoltore, come è capitato in Sardegna — e io l'ho dovuto constatare personalmente — ha venduto il patrimonio bovino che aveva, ha comprato una determinata macchina anche con l'illusione di fare un po' di lavoro per conto terzi, si è trovato con una macchina che talora non sapeva usare e che aveva dei costi di manutenzione e di impiego eccessivi e a un certo punto si è trovato completamente indebitato. Così certe economie che avevano ancora un certo equilibrio, una certa saldezza, sono andate completamente per aria.

I risultati di questa politica regionale di cui — non se ne abbia male, collega Deriu — la sua parte e il Partito sardo d'azione per venti anni hanno avuto la responsabilità determinante, a mio avviso possono essere fotografati nella premessa al voto che, in base all'articolo 51 dello Statuto speciale per la Sardegna, il Consiglio regionale sardo ha diretto al Parlamento chiedendo praticamente soccorso allo Stato per rimediare a tutti i passati errori dell'Amministrazione regionale. Questo voto rivolto al Parlamento, che al Consiglio regionale è passato con il voto di tutti meno quello della nostra parte che si è astenuta ripetendo le critiche, è stato respinto dal Governo provocando da parte dell'attuale Giunta regionale, oggi dimissionaria, l'impostazione di quella che i democristiani, i socialisti e i sardisti componenti della Giunta hanno battezzato la politica contestativa verso il Governo, giungendo così alla convocazione da parte della Giunta di tutti i sindaci e amministratori provinciali della Sardegna in un teatro di Cagliari nel quale amministratori di tutti i partiti e infine il Presidente della regione sarda democristiano si sono succeduti sul palcoscenico facendo ognuno la sua requisitoria contro lo Stato e il Governo...

D E R I U . Anche il vostro deputato onorevole Cocco Ortu...

V E R O N E S I . Io ho motivo di ritenere che l'intervento del deputato di mia parte, onorevole Cocco Ortu, sia stato molto diverso da quello suo. (*Cenni di diniego del senatore Deriu*). Ad ogni modo io riferirò all'onorevole Cocco Ortu quanto lei dice e gli dirò di porsi in cortese e garbato contraddittorio con lei in Sardegna per dimostrare che invece egli mi ha affermato che la situazione è diversa; e io ne parlo perchè la cosa resti a verbale.

Come dicevo, amministratori di tutti i partiti e il Presidente della regione sarda si sono succeduti sul palcoscenico facendo ognuno la sua requisitoria contro lo Stato e il Governo per il rifiuto del voto al Parlamento e accusando Stato e Governo di non mantenere i propri impegni verso la Sardegna.

La responsabilità della situazione in atto a mio avviso, per quanto riguarda la Sardegna e le sue condizioni economiche, va invece addebitata per gran parte ai dirigenti dei partiti del centro-sinistra i quali dopo circa venti anni di autonomia sono appunto, secondo me, i responsabili della situazione; situazione tale da aver costretto lo stesso Centro di programmazione regionale ad ammettere nelle sue pubblicazioni che la Sardegna tra le regioni del Mezzogiorno d'Italia è quella che dalla fine della guerra ad oggi ha avuto il minore incremento globale e *pro capite* del reddito.

Riassumendo, data l'ora tarda e dato che oggi è un giorno quasi festivo e coloro che abitano a Roma hanno diritto di tornare alle loro case, noi di che cosa ci lamentiamo e che cosa contestiamo? Contestiamo innanzitutto una responsabilità del Governo nazionale di centro-sinistra per la condotta di questi anni, per cui lo Stato di diritto, che ha esercitato, esercita e può esercitare anche in Sardegna un notevole freno, purtroppo si è per così dire spappolato e continua a spappolarsi. Come può un genitore — mi si consenta il paragone — avere autorità sui propri figli quando esso stesso commette atti che i figli giudicano non buoni, per non dire altro? Come può lo Stato pretendere dai suoi cittadini il rispetto quando esso stesso, in sue manifestazioni anche recenti, dimostra di non adempiere e di non voler

rispettare certe leggi alle quali dovrebbe sottostare? Qui ci sarebbe da fare un discorso molto lungo, lungo quasi come il suo, senatore Deriu, ma mi fermo a questo punto e non vado oltre.

Responsabilità anche del Governo di centro-sinistra a livello regionale per le considerazioni che sopra ho fatto. I sardi sono gente proba, onesta e laboriosa, buoni patrioti, ed hanno il diritto di non vedersi sul banco degli imputati per quanto succede ora ad opera di una percentuale di criminali che peraltro forse non è superiore a quella nazionale, ed hanno altresì il diritto di non vedersi globalmente imputati per l'incapacità di governare l'Isola di cui ha dato prova la classe dirigente che ha imperversato per questi venti anni.

Ci auguriamo pertanto, nel dichiarare la nostra opposizione, che nuovi Governi, più saldi e più seri, meno demagogici, possano utilmente operare per un serio processo di rinnovamento democratico, economico e sociale della Sardegna. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni alla prossima seduta.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Modificazioni e aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1901), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Per lo svolgimento di una interpellanza

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata presentata dal mio Gruppo una interpellanza (545) relativa alla ventata di criminalità che in questi ultimi mesi si è abbattuta sul nostro Paese ed ha prodotto quei fenomeni che tutti conosciamo.

Io chiedo, a norma dell'articolo 106 del Regolamento, che il Senato voglia fissare, sentito il Ministro che è presente, la data di svolgimento di tale interpellanza.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. I Sottosegretario di Stato per l'interno sono a disposizione del Senato fin dalla settimana scorsa. Potranno pertanto venire qui a rispondere all'inizio della prossima settimana.

P R E S I D E N T E . Allora lo svolgimento di questa interpellanza avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

N E N C I O N I . La ringrazio.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

VERONESI, TRIMARCHI, BATTAGLIA, CATALDO, ROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari*

nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord. — Premesso:

1) che la ubicazione delle recenti gravi manifestazioni di criminalità nella Regione sarda, proprio in zone dell'Isola nelle quali meno gravi sono le condizioni economiche delle popolazioni che, in altre zone della stessa Isola, pur essendo miserrime, non hanno dato luogo allo stesso fenomeno, non può consentire di individuare le cause della presente situazione della sicurezza pubblica in Sardegna come dovuta a condizioni economiche particolarmente gravi nelle quali abbia sua ragione d'essere una così diffusa spinta a delinquere quale quella negli ultimi tempi manifestatasi;

2) che il fenomeno, obiettivamente considerato, va piuttosto interpretato come dovuto, nel quadro dell'accentuarsi delle manifestazioni di criminalità su tutto il territorio nazionale, alle particolari condizioni ambientali della Sardegna in tanta parte della quale la società agro-pastorale trovasi ad operare con oltre due milioni e mezzo di ovini e 500 mila caprini in vaste ed impervie solitudini atte a favorire una facile, frequente impunità della delinquenza, talchè questa non può che manifestarsi in forme diverse da quelle proprie di altre regioni dalle condizioni ambientali profondamente diverse;

3) che pertanto il dare una spiegazione delle presenti condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna, soltanto o anche solo prevalentemente in chiave economico-sociale, potrebbe prestarsi al tentativo di occultare le gravi responsabilità dello Stato per avere, progressivamente, fra l'altro posto le forze dell'ordine in condizioni di deficienza di personale e di mezzi tali da ingenerare nel mondo della delinquenza una diffusa convinzione sempre più confermata dai fatti, della quasi certa impunità qualunque temerario crimine si compia,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, e il Ministro dell'interno non ritengano assolutamente necessario ed urgente che, in attesa del più rapido possibile auspicabile miglioramento delle generali condizioni economiche dell'Isola, lo Stato provveda a ristabilire

ovunque una concreta e valida presenza delle forze investite della responsabilità di rappresentare la legge, e se a tal fine non ritengano necessario ed urgente:

a) ripristinare per gran parte i soppressi Comandi dei carabinieri;

b) dotare tutte le Stazioni dei carabinieri del personale sufficiente e attrezzature adeguate in particolare per assicurare un controllo e pattugliamento continuativo, diurno e notturno, degli abitati, con elicotteri e anche mediante squadriglie a cavallo, nelle campagne più impervie come voluto da lunga esperienza e dalla natura dei luoghi;

c) assegnare ai Comandi i mezzi finanziari necessari per un adeguato servizio di informazioni.

Gli interpellanti, premesso e fermo quanto sopra, chiedono altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord, non ritengano necessario e doveroso che lo Stato debba adempiere integralmente i doveri che gli derivano dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna nonché dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, per promuovere la rinascita della Sardegna e se, a tal fine, non ritengano che si debba inserire nel Piano di sviluppo economico nazionale il Piano di sviluppo economico della Sardegna deliberato dalla Regione sarda ed approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con pieno rispetto sia qualitativo che quantitativo, degli investimenti dal Piano sardo previsti nonché con rispetto del principio della straordinarietà ed aggiuntività degli investimenti previsti per la rinascita della Sardegna. (554) (*Svolta nel corso della seduta*)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

ZELIOLI LANZINI, ZANE, MILITERNI,
ANGELILLI, LOMBARDI, BONADIES,

GRANZOTTO BASSO, MONTINI, RUSSO, BUSSI, CORNAGGIA MEDICI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere come s'intenda risolvere la precaria situazione finanziaria dei Centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti in base alla legge 10 aprile 1954, n. 218.

Si gradirebbe anche sapere qual è l'ammontare attuale del debito del Ministero della sanità verso i Centri stessi, la maggioranza dei quali è ancora scoperta delle rette del secondo trimestre 1966 con il preoccupante timore di dover chiudere i Centri qualora non venga effettuato sollecitamente il rimborso delle rette.

Il Senato in data 23 novembre 1966 ha approvato il disegno di legge (ora avanti la Camera dei deputati) con il quale il Ministero del tesoro ha stanziato un'assegnazione straordinaria di 200 milioni per l'assistenza agli spastici; purtroppo essa non è sufficiente perchè nella stessa proposta di legge il Ministero della sanità ammette che al 31 dicembre 1965 il suo debito nei confronti degli Istituti di ricovero per discinetici e lussati d'anca ammontava a ben 840 milioni. (1656)

D'ANGELOSANTE, SALATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora sottoscritto l'accordo tra l'Italia e l'Austria concernente l'esecutorietà delle sentenze in materia civile e commerciale emanate nei due Paesi;

per sapere — nel caso risponda a verità la notizia che le perplessità espresse in proposito da parte austriaca troverebbero spiegazione nel timore che un tale accordo potrebbe comportare l'automatica esecutorietà in Austria di sentenze civili italiane fondate sugli accertamenti assunti in sede penale, in giudizi promossi a carico di cittadini italiani espatriati in Austria o in casi analoghi e similari — quali iniziative intende adottare al fine di rimuovere gli illegittimi ostacoli così frapposti al dovuto rispetto dei diritti dei cittadini giudizialmente accertati;

e se non ritenga comunque opportuno promuovere un accordo che abbia per og-

getto non l'automatica esecutorietà delle sentenze, bensì il conferimento di efficacia alle sentenze emesse nei rispettivi Paesi mediante un giudizio di « delibazione » che consenta ogni opportuna e propria valutazione degli interessi politici delle parti contraenti. (1657)

PAJETTA, VIDALI, ROASIO, SCOTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali disposizioni abbia dato alla nostra rappresentanza diplomatica a Madrid per un intervento presso le Autorità spagnole al fine di protestare per le brutalità poliziesche di cui è stato vittima in questi giorni, assieme a due suoi colleghi stramieri, un giornalista italiano il quale, mentre svolgeva la sua attività durante una delle recenti manifestazioni democratiche degli studenti spagnoli, è stato aggredito e colpito da agenti di polizia in uniforme, nonostante avesse declinato la sua qualifica e nazionalità. (1658)

PENNACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito sinora il verificarsi del ribasso sino a lire 200 al chilo del prezzo al consumatore dell'olio d'oliva previsto come conseguenza dell'approvazione del decreto-legge n. 912 del 9 novembre 1966.

Se dette ragioni non siano da ricercarsi in una imperfetta disciplina del citato provvedimento legislativo e nella possibilità che hanno avuto gli speculatori (che non sono i produttori) di azionare a proprio piacimento il mercato, rendendo vani i buoni propositi del Governo e del Parlamento.

Si chiede quali iniziative il Ministro intende promuovere per fronteggiare il fenomeno attraverso gli strumenti di intervento a sua disposizione, ed in particolare per perseguire i responsabili nel loro comportamento antisociale.

Tanto al fine di garantire non solo il sistema di stabilità e dell'equilibrio dei prezzi dei generi di largo consumo (quale è l'olio), ma anche per evitare il diffondersi nelle famiglie consumatrici di un clima di scetticismo circa l'efficacia delle leggi dello Stato. (1659)

CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, in relazione alla lettera del 17 gennaio 1967 della ditta Gilardoni S.p.A., con sede in Mondello Lario (Como), inviata a tutti i parlamentari, con la quale si denunciano gravi irregolarità nella procedura che verrebbe seguita dal Ministero della sanità per la concessione dei sussidi e contributi previsti, sugli appositi capitoli del bilancio del medesimo Ministero, per l'acquisto da parte degli ospedali di « attrezzature » sanitarie; in relazione, altresì, al telegramma che il Ministro della sanità ha inviato, in riferimento alla su citata lettera della ditta Gilardoni S.p.A., ai presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato per dichiararsi disposto a presentarsi in Senato per dare ogni chiarimento circa le procedure che il suo Dicastero segue per la concessione dei contributi in questione,

chiedono che il Ministro della sanità dia tutte le informazioni del caso sulle procedure che vengono adottate dal suo Dicastero per la concessione dei contributi di cui sopra. (1660)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giunto il momento di istituire nella città di Pavia un quarto circolo didattico.

Si ricorda che i tre Circoli esistenti risalgono all'epoca in cui Pavia contava 50.000 abitanti (ora ne ha 83.000).

Un solo Circolo conta ora 61 insegnanti di scuole pubbliche ed altri 15 di scuole private, senza contare quelli degli asili; gli alunni di questo Circolo sono 2.060.

L'istituzione di un altro Circolo fu richiesta nel gennaio 1966; il 9 febbraio dello stesso anno, con lettera n. 955, il Ministero, pur rispondendo negativamente, assicurava che la richiesta sarebbe stata tenuta presente per eventuali future possibilità. (5733)

MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza*

sociale e dei lavori pubblici. — Gli interroganti, in relazione alla denuncia presentata dai lavoratori: Zullo Giovanni, Ninni Vito, D'Ambrosio Rocco, Sette Giuseppe, Stano Michele e Zullo Angelo, tutti residenti in Santeramo (Bari), chiedono di conoscere per quali ragione l'Ente autonomo acquedotto pugliese non sia intervenuto nei confronti dell'impresa Doronzo Ruggero appaltatrice dei lavori del II lotto della rete idrica e fognature in esecuzione nel comune di Santeramo, la quale ha commesso le seguenti irregolarità:

- 1) non ha corrisposto la differenza salariale per nove giornate di lavoro;
- 2) non ha effettuato il versamento dei contributi assicurativi e previdenziali;
- 3) non ha accantonato le somme alla Cassa edile;
- 4) ha sospeso i lavori senza giustificato motivo.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere i motivi che hanno consigliato l'Ispettorato regionale del lavoro di Bari a non intervenire, consentendo così all'impresa Doronzo Ruggero, appaltatrice di lavori per conto dello Stato tramite l'Ente acquedotto pugliese, di violare apertamente sia le norme che regolano il Capitolato d'appalto, sia le leggi che disciplinano i contratti di lavoro.

Infatti a causa della sospensione, ormai lunga, dei lavori, quei lavoratori in relazione alle precitate violazioni sono costretti a subire altre ingiustizie per il fatto che, risultando sospesi, non possono godere nè del sussidio di disoccupazione, perchè le marche assicurative non sono state versate dall'impresa Doronzo Ruggero, nè possono ricevere le prestazioni mutualistiche perchè il libretto è scaduto.

Gli interroganti, pertanto, domandano come tutto ciò possa conciliarsi in uno Stato che si dice di diritto. (5734)

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover proporre o adottare perchè l'assegno integrativo speciale di lire 18.000 sia esteso ai dipendenti del lotto in pensione, molti dei

quali, dopo aver servito l'Amministrazione per ben 40 anni, liquidano una pensione annua che varia dalle 120.000 alle 300.000 lire, perchè il diritto a pensione si fa datare solamente dal 1947, epoca in cui commessi avventizi ed aiuto ricevitori passarono dalla dipendenza dei gestori del lotto a quella del Ministero delle finanze. (5735)

RODA. — *Al Ministro delle finanze.* — Con riferimento, e per necessaria integrazione, alla risposta fornita all'interrogazione a risposta scritta n. 4883 (di cui si ringrazia), per conoscere se gli emolumenti dei conservatori ipotecari formano (perchè espressione di un particolare tipo di reddito, tuttavia di origine indubbiamente imprenditoriale) oggetto di annuale rilevamento ai fini della denuncia dei redditi.

E se affermativamente, da quanto tempo tale denuncia viene effettuata e da quali Conservatorie, nonchè a quale tipo di imposizione è soggetta, nell'ambito delle diverse categorie di ricchezza mobile, posto che attualmente la funzione ipotecaria è gestita privatisticamente per generale e pubblica ammissione e che, stante l'attuale struttura, la figura del Conservatore è classificabile tra « gli organi indiretti dello Stato, avvicinandosi in particolare modo a quella dei notai » (cfr. Rivista di diritto ipotecario, anno VIII, n. 16, pag. 147; Enciclopedia del diritto, ed. Giuffrè, voce « Conservatorie dei pubblici registri »; Nuovissimo Digesto Italiano, ed. UTET, voce « Registri immobiliari »). (5736)

MACCARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non reputi opportuno intervenire nei confronti della GESCAL per fare includere il comune di Montopoli in Val d'Arno (Pisa) tra quelli per i quali vengono disposte assegnazioni per la costruzione di case per lavoratori, poichè il Comune sopra indicato, ove è presente un elevato indice di industrializzazione, è stato colpito dalla recente alluvione ed è incluso nell'elenco dei Comuni ai quali si applicano le disposizioni dei due decreti-legge, convertiti in legge dal Parlamento. (5737)

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende erogare un contributo a favore del Museo etrusco « Guarnacci » di Volterra che versa in difficoltà finanziarie tali da rendere problematico persino il pagamento dei modesti compensi al personale di custodia e da minacciare addirittura la chiusura del museo; la qual cosa sarebbe assai grave poichè il museo etrusco di Volterra rappresenta una fonte inesauribile di interesse per gli studiosi e un'attrattiva turistica essenziale anche per la stessa economia locale in quanto garantisce un sempre crescente flusso di visitatori. (5738)

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non reputa opportuno richiamare l'attenzione del Prefetto di Pisa sull'assurdità della cancellazione dal bilancio del comune di Volterra del contributo di lire 1.000.000 disposto dal Consiglio comunale a favore del Museo etrusco « Guarnacci », in considerazione della grande importanza culturale e del ruolo di questa istituzione nel determinare un flusso turistico essenziale per l'economia della città e tenuto conto delle difficoltà dell'Ente, pregiudizievoli per la stessa esistenza di esso, in quanto mancano i mezzi persino per pagare le modeste retribuzioni del personale di custodia. (5739)

MACCARRONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non reputi opportuno e doveroso disporre un contributo straordinario a favore del Museo etrusco « Guarnacci » di Volterra che versa in tali difficoltà da farne prevedere inevitabile la chiusura per l'impossibilità di pagare persino i modesti compensi del personale di custodia; nel qual caso Volterra verrebbe a perdere un flusso turistico essenziale per la vita della città. (5740)

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere che cosa intende fare per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'approvazione e il finanziamento del piano della legge n. 167 approvato dal co-

mune di Pisa, in considerazione del fatto che appare opportuno e conveniente, anche su orientamento degli organi a ciò preposti, realizzare le nuove costruzioni in programma sulla legge n. 640 e su altre leggi speciali, proprio nell'area a ciò destinata in sede di studio del piano regolatore. (5741)

ZANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano necessario sistemare ed adeguare alle esigenze moderne, al più presto, la strada statale numero 258 (Marecchiese) che collega la riviera romagnola con la Toscana, al fine di valorizzare convenientemente la vallata del Marecchia avente caratteristiche tali da poter raggiungere un grande sviluppo turistico, agricolo e commerciale, e di facilitare le comunicazioni delle genti di tre provincie: Forlì, Pesaro e Arezzo. (5743)

ZANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritengano urgente completare al più presto la sistemazione e l'adeguamento alle esigenze moderne della strada statale n. 16 (Adriatica) nel tratto Cesenatico-Rimini in considerazione dello enorme traffico che su di essa si svolge specialmente durante la stagione turistico-balneare ed in considerazione che essa collega città dell'importanza turistica, industriale e commerciale come Rimini, Ravenna, Mestre (Venezia). (5744)

ZANNINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

1) lo stato attuale del sistema di difesa dalle erosioni marine del litorale romagnolo Cattolica-Cesenatico;

2) quali opere di difesa siano attualmente in esecuzione e quali saranno in esecuzione a breve termine;

3) se non ritengano necessario perfezionare e completare al più presto la difesa totale del litorale suddetto in considerazione della importanza che esso ha assunto per il turismo nazionale. (5745)

ZANNINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere se nel quadro dell'opera di rimboschimento e della sistemazione del suolo nazionale non ritengano includere, *in primis*, la vallata del Marecchia percorsa dalla strada statale n. 258 che collega la riviera romagnola e la Toscana.

L'interrogante, interprete delle esigenze ed aspirazioni delle popolazioni interessate, invita i Ministri ad agire, di concerto, al fine di valorizzare la suddetta vallata avente caratteristiche tali da poter raggiungere in breve grande sviluppo turistico, agricolo e commerciale. (5746)

VALENZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono i risultati finora raggiunti dai passi compiuti dal nostro Governo verso gli Stati della Francia e dell'Algeria perchè sia finalmente chiarita la situazione in cui si trovano i lavoratori italiani che non riescono a percepire quanto è loro dovuto per gli infortuni verificatisi mentre erano al lavoro nel territorio algerino. Questi nostri lavoratori sono da tempo vittime del pesante contenzioso determinatosi fra l'Algeria e la Francia: i Governi dei due Paesi infatti tentano di addossarsi reciprocamente l'obbligo di adempiere ai doveri della « Caisse des Dépôts et Consignations » e si rifiutano di prendere in considerazione le legittime richieste degli interessati sino a quando non sarà risolta la vertenza in corso tra di loro;

si chiede di sapere quali nuovi decisivi passi il Governo intende fare per sbloccare l'assurda situazione attuale che tanto ingiusto danno arreca a molti nostri lavoratori, i quali furono un tempo occupati in Algeria e per sapere perchè il Governo italiano non si decide ad addossarsi l'onere di proporzionali anticipi di cui potrà poi ottenere, trattando da Governo a Governo, il rimborso più facilmente di quanto non lo possano i singoli cittadini italiani. (5747)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che, a

più di due mesi dall'entrata in vigore della legge 27 ottobre 1966, n. 910, «Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70», non si sia ancora iniziato lo studio per l'approntamento dei provvedimenti delegati di cui all'articolo 3 della legge stessa sulla riorganizzazione ed il potenziamento della ricerca e della sperimentazione in agricoltura e se risponde a verità che, mentre la stampa aveva dato notizia della costituzione di una Commissione ministeriale di esperti impegnati a portare a termine la riforma entro sei mesi, non si sia in realtà costituito finora che un semplice ufficio di segreteria e non si sia inoltre tenuto alcun conto dell'offerta di collaborazione fatta dall'Associazione ricercatori del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'elaborazione dei decreti in parola.

Poichè l'attuale struttura degli Istituti di sperimentazione agraria è tale da incidere negativamente sullo spirito di ricerca e sul rendimento di essa e si appalesa quindi necessario che vengano al più presto, e comunque tempestivamente, emanati i provvedimenti delegati, in maniera tale che essi risultino effettivamente rispondenti alle necessità del settore, nonchè alla lettera ed allo spirito della legge, gli interroganti desiderano conoscere come, quando ed avvalendosi di quali ausili il Ministero intenda procedere per addivenire alla redazione dei provvedimenti medesimi e se non si ritenga che ogni ulteriore ritardo nel porre mano al loro approntamento possa apparire come indice ed atteggiamento di indifferenza degli organi ministeriali nei confronti di un rinnovamento radicale delle strutture nel settore della sperimentazione. (5748)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se ritiene disporre con assoluta urgenza la riapertura dell'Ufficio dei registri immobiliari di Firenze (chiuso dal giorno dell'inondazione 4 novembre 1966), la cui chiusura ha paralizzato l'attività negoziale immobiliare della città e soprattutto il funzionamento del credito ipotecario molto importante anche per la ricostruzione e la riparazione dei gravis-

simi danni della alluvione; in particolare per conoscere se, con l'auspicato urgente provvedimento di riapertura si vorrà, con precisa norma transitoria, regolare il problema dell'ordine di presentazione delle formalità che risulteranno presentate al fine di regolare l'insorgere di conflitti giuridici. (5749)

D'ERRICO, CHIARIELLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponde a verità che alcune navi per la pesca oceanica, attrezzate con tanti sacrifici in questi ultimi anni, sono in disarmo. Poichè il problema interessa, oltre che le migliaia di lavoratori del settore e gli imprenditori che hanno profuso i loro mezzi nell'allestimento delle navi suddette, anche i milioni di consumatori dei prodotti ittici, si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per far sì che il nostro Paese non torni ad essere il fanalino di coda fra tutti quelli che si occupano di pesca oceanica. (5750)

VERONESI, CHIARIELLO, D'ANDREA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) con quale denominazione, con quale capitale, con quali amministratori si intende costituire, o sia già stata costituita, a norma dell'articolo 4 della legge 23 dicembre 1966, n. 1133, la nuova società incaricata di amministrare, gestire e finanziare le partecipazioni assunte dall'Istituto mobiliare italiano (IMI) in base all'articolo 4 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123, col quale veniva costituito, presso lo stesso Istituto mobiliare italiano, il « fondo speciale per le medie e piccole industrie manifatturiere »;

2) quali partecipazioni in imprese, assunte dall'Istituto mobiliare italiano per effetto delle operazioni da esso effettuate, siano state o siano per essere trasferite alla nuova società;

3) se, in relazione all'aumento, nella misura di lire 30 miliardi, delle disponibilità del suddetto « fondo speciale », così ele-

vate a lire 130 miliardi, l'Istituto mobiliare italiano si proponga, o sia nella necessità, di acquistare ulteriori partecipazioni in imprese;

4) se le competenti autorità governative intendano disporre affinché l'Istituto mobiliare italiano conservi il possesso dell'intero capitale della nuova società, ovvero ne collochi una parte sul mercato, e, in quest'ultimo caso, in quale misura o con quali modalità;

5) se la facoltà, conferita all'Istituto mobiliare italiano dall'articolo 5 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, di chiedere al Ministro del tesoro, in caso di inadempienze, la nomina di commissari straordinari nelle imprese dell'Istituto mobiliare italiano ritenute responsabili, possa esercitarsi anche nei riguardi delle imprese al cui capitale partecipi, o parteciperà, la nuova società;

6) e, infine, se l'Istituto mobiliare italiano si sia già avvalso, e in quali casi, della facoltà di proporre la nomina di commissari straordinari in imprese da esso finanziate, e con quali risultati rispetto ai fini indicati nell'articolo 5 del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1, e cioè: riassetto delle imprese; soddisfacimento di ogni loro obbligo e debito verso l'Istituto mobiliare italiano; messa in liquidazione; pronuncia di fallimento. (5751)

LO GIUDICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbia la notizia secondo la quale, con provvedimento in corso del competente Ministero, si stia procedendo alla riduzione dell'organico della Pretura di Paternò con la soppressione dei posti di vicepretore di carriera, di un cancelliere, di un dattilografo e di un usciere.

Chiede altresì di conoscere se un'attenta e completa valutazione delle esigenze dell'Amministrazione della giustizia nel vasto e popoloso territorio della Pretura di Paternò non richieda piuttosto un potenziamento anziché un impoverimento dell'organico e dell'attrezzatura della Pretura di quell'importante centro agricolo e commerciale. (5752)

VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in relazione alle recenti agitazioni sindacali che hanno portato ad un grave stato di tensione negli stabilimenti ANIC, SCR, Philips di Ravenna, agitazioni che, prolungandosi e aggravandosi nel tempo, potrebbero portare a conseguenze fortemente negative per lo sviluppo del processo di industrializzazione e di potenziamento delle attività portuali di Ravenna, non ritenga prontamente intervenire affinché le situazioni lamentate vengano chiarite evitando così conseguenze dannose che, per ripercuotersi sulla intera economia del ravennate, inciderebbero su tutta la sua popolazione. (5753)

BONALDI, D'ANDREA, ARTOM, BOSSO, VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere chiarimenti sull'episodio verificatosi in occasione della visita di Podgorny in Italia per cui il Comandante della 3^a Compagnia urbana dei carabinieri in Napoli ha proceduto al sequestro di volantini stampati a cura del fronte monarchico giovanile che rivolgevano domande al Capo di Stato russo in ordine alla fine fatta dai prigionieri italiani in Russia e invocavano libertà per gli Stati dell'Europa orientale, in considerazione anche che il predetto volantino era stato regolarmente depositato presso la Questura di Roma e distribuito in Roma senza complicazioni di sorta. (5754)

GRASSI, CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Per conoscere se, in relazione alle reiterate e giustificate richieste di produttori di latte alimentare tendenti alla revisione dei prezzi al consumo del latte stesso, intendano dare urgenti istruzioni ai rispettivi organi periferici affinché dette richieste siano obiettivamente valutate tenendo conto delle variazioni intervenute nei costi di produzione.

Gli interroganti rilevano che l'auspicata revisione del prezzo del latte alimentare, mentre corrisponde a evidenti principi di equità, si inquadra in quella politica di svi-

luppo del settore zootecnico, ancora di recente confermata dagli organi di Governo. (5755)

ZACCARI, MONETI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non giudichino opportuno in questo anno 1967, anno anniversario del decennale della firma del trattato di Roma, affrontando il problema dell'allargamento oltre i confini delle trasmissioni televisive dei Paesi europei aderenti al MEC, invitare la Direzione generale della RAI-TV a prendere accordi con la Radiotelevisione francese per offrire alle popolazioni che abitano nelle zone di frontiera la possibilità della ricezione televisiva dei rispettivi programmi nazionali.

Sembra agli interroganti che anche in questo settore sia utile e necessario iniziare un sia pur graduale processo di integrazione per favorire una più profonda e reciproca conoscenza tra i popoli e per rendere la televisione veramente uno strumento culturale di educazione europea. (5756)

Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Z A N N I N I , *Segretario:*

n. 1651 del senatore D'Errico nell'interrogazione n. 5742.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 3 febbraio 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 3 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Condono di sanzioni disciplinari (1798).

2. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

3. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. Discussione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 123*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali (1808) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

3. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della mozione n. 21 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 451 e 505 e della interrogazione n. 873.

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VII. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564).

Interpellanze all'ordine del giorno

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Gli interpellanti, rilevata la profonda crisi economica e sociale in cui è caduta la Sardegna e sottolineata la continua diminuzione nell'Isola degli interventi finanziari dello Stato e degli Enti pubblici, chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri, di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, in merito all'azione che intendono svolgere al fine di correggere e superare la grave situazione esistente in Sardegna, situazione caratterizzata dalla disgregazione e decadenza di interi settori e zone, dalla disoccupazione e dalla emigrazione.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti e le decisioni del Governo e del Comitato dei ministri in ordine ai seguenti problemi:

a) osservanza rigorosa della aggiuntività degli interventi ordinari e straordinari dello Stato e degli Enti pubblici, come è prescritto dalla legge n. 588;

b) completamento con i fondi della Cassa del Mezzogiorno di tutte le opere già iniziate o progettate dalla Cassa stessa nel trascorso quindicennio;

c) fissazione in favore della Sardegna di una quota dello stanziamento globale dei fondi previsti dalla legge n. 717, in misura adeguata alla gravità della situazione economica della Sardegna;

d) attuazione, d'intesa con la Regione e nel quadro del piano di coordinamento degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, di provvedimenti di emergenza, soprattutto nelle zone dove maggiori sono le necessità, provvedimenti rivolti al fine di conseguire l'obiettivo prioritario della massima occupazione stabile. (445)

PIRASTU, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la posizione politica del Governo in merito alla grave tensione esistente nelle campagne della Sardegna, tensione che si è manifestata anche in una preoccupante recrudescenza del banditismo.

Gli interpellanti fanno rilevare che, come è stato affermato anche in un ordine del giorno votato dal Senato all'unanimità il 18 dicembre 1953, il fenomeno del banditismo, male antico della Sardegna, trova le sue cause profonde nella arretratezza delle strutture economiche e civili dell'Isola, negli squilibri esistenti tra zone e ceti sociali e riceve oggi il suo alimento dalla situazione di grave crisi economica in atto in Sardegna, crisi che ha provocato, con la emigrazione, lo spopolamento delle campagne, la disoccupazione ed un generale peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere quale azione politica intenda svolgere il Governo per adempiere agli obblighi imposti dalla legge n. 588 sul piano di rinascita e per disporre gli interventi — richiesti anche dal voto al Parlamento espresso dal Consiglio regionale in data 6 luglio 1966 — atti ad avviare un processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola, che serva ad eliminare le cause fondamentali del banditismo.

Desiderano altresì sapere se il Governo non intenda porre subito fine alle ostentate prove di forza della polizia, alla continua applicazione di provvedimenti e di metodi di indiscriminata repressione, che sono in contrasto con la Costituzione, e se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di delegare alla Regione sarda le funzioni di tutela dell'ordine pubblico, a norma dell'articolo 49 dello Statuto speciale per la Sardegna. Sottolineano, a tale proposito, che le misure di repressione poliziesca indiscriminata, mentre non servono, come non sono mai servite, ad eliminare il banditismo, aggravano la sfiducia e la ostilità nei confronti dello Stato e creano un clima generale di insicurezza per i cittadini e di restri-

zione delle libertà costituzionali, favorendo persino il sorgere di tentativi di persecuzione poliziesca nei confronti dei partiti di sinistra e del movimento democratico nel suo complesso, come è dimostrato anche da recenti episodi avvenuti in alcuni comuni sardi, soprattutto a Decimoputzu. (494)

DERIU, MONNI, CRESPELLANI, CARBONI, AZARA, BETTONI, BALDINI, VENTURI, ZENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso che il Consiglio regionale della Sardegna ha presentato al Parlamento, in data 6 luglio 1966, un voto solenne, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 23 febbraio 1948, n. 3, inteso a richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle condizioni economiche e sociali dell'Isola, in progressivo e costante arretramento anche rispetto all'area del Mezzogiorno d'Italia;

considerata la pesantezza della situazione sarda che ha indotto le autorità responsabili a riunire di recente, in forma straordinaria, l'Assemblea regionale alla presenza di tutti i parlamentari eletti nella circoscrizione dell'Isola, e di cui è indice eloquente l'esodo già verificatosi e tuttora in corso delle forze di lavoro più valide, le quali non trovano occupazione nell'ambito della Sardegna, nonostante il suo noto spopolamento e la minima densità demografica;

constatato che non ultima ragione del dilagare del fenomeno dell'abigeato e della insicurezza nelle campagne abbandonate è l'istintiva reazione, sempre illegittima ed irrazionale, allo stato di bisogno ed alle condizioni di arretratezza;

valutate le cause che hanno impedito « la messa in moto in Sardegna di un autonomo processo di sviluppo che consenta alla economia isolana la sua integrazione con il sistema economico nazionale », le quali cause si identificano principalmente:

1) nella mancanza di coordinamento tra le attività dell'Amministrazione regionale e quelle dell'Amministrazione statale, espres-

samente previsto dalla legge 11 giugno 1962, n. 588;

2) nella riduzione progressiva degli investimenti e delle spese pubbliche da parte dello Stato a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 588 citata, il cui carattere di « aggiuntività » è, peraltro, esplicitamente sancito negli articoli della medesima;

3) nel mancato intervento in Sardegna delle aziende sottoposte al controllo del Ministero delle partecipazioni statali, nonostante gli obblighi loro derivanti dal preciso disposto dell'articolo 2 della legge n. 588;

4) nell'inadeguato sistema dei trasporti interni ed esterni, i quali avrebbero dovuto togliere la regione dal suo isolamento ed eliminare i motivi di disagio anche psicologico determinati proprio dalle condizioni di insularità;

ritenuto che il Piano di rinascita della Sardegna per divenire effettivamente operante e produttivo di civili progressi deve essere attuato nella sua globalità ed in stretto coordinamento e simultaneità con gli interventi normali e straordinari dello Stato; che il riscatto dell'Isola dalla sua secolare depressione e la contemporanea valorizzazione delle risorse materiali ed umane esistenti localmente è problema che, per l'interesse e l'importanza nazionale che assume, deve impegnare gli organi dello Stato in uno sforzo solidale e costante e in fattiva e concreta collaborazione con gli organi regionali,

gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengano doveroso ed utile fare proprio e appoggiare il voto di cui alla premessa, nelle sue motivazioni e nelle sue richieste economiche e sociali, e di curare:

a) la predisposizione sollecitata, di concerto con la Regione sarda, di quei provvedimenti che consentano la tempestiva e totale messa in opera, nei suoi contenuti qualitativi e quantitativi, del Piano quinquennale regionale, elaborato ai sensi della legge 11 giugno 1962, n. 588, ed approvato il 27 luglio 1966 dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

b) la presentazione, senza ulteriori indugi, di un programma completo ed articolato per settori produttivi e per zone terri-

toriali, da attuarsi a cura delle aziende sottoposte alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, in adempimento di quanto previsto dall'articolo 2 della citata legge, e tenendo presenti le direttive impartite dal competente Comitato dei ministri per il Mezzogiorno fino dal 2 agosto 1963. (552)

VERONESI, TRIMARCHI, BATTAGLIA, CATALDO, ROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord.* — Premesso:

1) che la ubicazione delle recenti gravi manifestazioni di criminalità nella Regione sarda, proprio in zone dell'Isola nelle quali meno gravi sono le condizioni economiche delle popolazioni che, in altre zone della stessa Isola, pur essendo miserrime, non hanno dato luogo allo stesso fenomeno, non può consentire di individuare le cause della presente situazione della sicurezza pubblica in Sardegna come dovuta a condizioni economiche particolarmente gravi nelle quali abbia sua ragione d'essere una così diffusa spinta a delinquere quale quella negli ultimi tempi manifestatasi;

2) che il fenomeno, obiettivamente considerato, va piuttosto interpretato come dovuto, nel quadro dell'accentuarsi delle manifestazioni di criminalità su tutto il territorio nazionale, alle particolari condizioni ambientali della Sardegna in tanta parte della quale la società agro-pastorale trovasi ad operare con oltre due milioni e mezzo di ovini e 500 mila caprini in vaste ed impervie solitudini atte a favorire una facile, frequente impunità della delinquenza, talchè questa non può che manifestarsi in forme diverse da quelle proprie di altre regioni dalle condizioni ambientali profondamente diverse;

3) che pertanto il dare una spiegazione delle presenti condizioni della sicurezza pubblica in Sardegna, soltanto o anche solo prevalentemente in chiave economico-sociale, potrebbe prestarsi al tentativo di occultare le gravi responsabilità dello Stato per avere, progressivamente, fra l'altro posto

le forze dell'ordine in condizioni di deficienza di personale e di mezzi tali da ingenerare nel mondo della delinquenza una diffusa convinzione sempre più confermata dai fatti, della quasi certa impunità qualunque temerario crimine si compia.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno non ritengano assolutamente necessario ed urgente che, in attesa del più rapido possibile auspicabile miglioramento delle generali condizioni economiche dell'Isola, lo Stato provveda a ristabilire ovunque una concreta e valida presenza delle forze investite della responsabilità di rappresentare la legge, e se a tal fine non ritengano necessario ed urgente:

a) ripristinare per gran parte i soppressi Comandi dei carabinieri;

b) dotare tutte le Stazioni dei carabinieri del personale sufficiente e attrezzature adeguate in particolare per assicurare un controllo e pattugliamento continuativo, diurno e notturno, degli abitati, con elicotteri e anche mediante squadriglie a cavallo, nelle campagne più impervie come voluto da lunga esperienza e dalla natura dei luoghi;

c) assegnare ai Comandi i mezzi finanziari necessari per un adeguato servizio di informazioni.

Gli interpellanti, premesso e fermo quanto sopra, chiedono altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord non ritengano necessario e doveroso che lo Stato debba adempiere integralmente i doveri che gli derivano dall'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna nonchè dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, per promuovere la rinascita della Sardegna e se, a tal fine, non ritengano che si debba inserire nel Piano di sviluppo economico nazionale il Piano di sviluppo economico della Sardegna deliberato dalla Regione sarda ed approvato dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno con pieno rispetto, sia qualitativo che quantitativo, degli investimenti dal Piano

sardo previsti nonchè con rispetto del principio della straordinarietà ed aggiuntività degli investimenti previsti per la rinascita della Sardegna. (554)

Interrogazioni all'ordine del giorno

LUSSU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) il numero degli uomini della « Celebre » e dei carabinieri sbarcati in Sardegna nel mese di gennaio 1967, e il numero degli agenti di pubblica sicurezza e dei carabinieri precedentemente anch'essi comandati nell'Isola contro il banditismo e l'abigeato, indipendentemente dall'organico dei carabinieri della Legione territoriale e dagli agenti di pubblica sicurezza alle dipendenze dei questori delle tre provincie;

2) il numero dei cani-poliziotto impiegati nello stesso servizio e il numero delle opere costruite dal giugno al dicembre 1966, quali fortilizi e casermette, e delle autoblinde addette alla loro difesa preventiva o a perustrazioni a lungo raggio;

3) se corrisponda al vero la notizia ufficiale che sono in vista ulteriori spedizioni, ed è contemplata anche la possibilità dell'impiego delle forze armate del Comando militare della Sardegna.

Queste richieste — dopo le notizie ufficiose del 13 gennaio 1967, secondo le quali « i mezzi umani, tecnici, logistici e finanziari » di cui dispone la serie eccezionale delle operazioni « sono praticamente illimitati », come in tempo di guerra, — giustificano l'impressione diffusa che si vada organizzando sull'Isola una vera e propria spedizione coloniale.

Si interroga perciò il Ministro anche per sapere se ha potuto prendere conoscenza del testo integrale delle relazioni dei Procuratori generali dei distretti delle Corti d'appello del Piemonte-Valle d'Aosta e della Lombardia, regioni tra le più civili d'Italia e dell'Europa capitalista, tenute a Torino l'8 e a Milano il 10 gennaio 1967, per l'apertura del nuovo anno giudiziario, e se li abbia confrontati con la relazione del Procuratore generale presso la Corte d'appello per la Sarde-

gna, fatta a Cagliari l'11 gennaio. Per il Piemonte-Val d'Aosta 76.000 procedimenti penali per il 1966 (« La Stampa » 12 gennaio 1967): i furti (in aumento, nelle chiese, nelle ville, nei musei eccetera e, in forma vertiginosa, i furti di autovetture) non sono distinti dalle rapine e dalle estorsioni. E i giornali di Torino, per non scandalizzare i sardi, stendono un pietoso velo sugli omicidi, gli attacchi a mano armata contro banche, uffici pubblici e privati, gioiellerie eccetera. Per la Lombardia, solo 722.323 nuovi procedimenti penali per il 1966, 114.000 in più dell'anno precedente (« Corriere della Sera » 11 gennaio 1967). È messa in vista « l'estrema pericolosità dei fuori legge, nelle rapine con audacia senza pari e con una tecnica d'alta scuola ». Per non parlare delle operazioni senza armi da fuoco e da taglio, come farebbero certi « operatori economici senza scrupoli, talvolta autentici professionisti della bancarotta », piccoli, medi e grandi, e anche « imprenditori ad alto livello », con procedimenti di grosse dimensioni che « hanno coinvolto, e distrutto, le possibilità di lavoro di migliaia di operai e d'impiegati ». Di fronte alla Nazione, sola, nella gabbia degli imputati, sta la Sardegna: 2.020 procedimenti penali pendenti in Tribunale, 2.853 in istruttoria, 61 in Assise, 36 in Corte d'appello, per il 1966 (sino al giugno 1966 « L'Unione Sarda » — 12 gennaio 1967 — mancano quindi i dati dal giugno al dicembre 1966). Una voce ufficiale denuncia 1.000 latitanti ma sono poco più di 100, e non tutti accertati. Per il censimento del 1964, la popolazione residente del Piemonte e Val d'Aosta è di 4 milioni 250.063, della Lombardia 7.855.530, della Sardegna 1.448.011. Dal rapporto fra i dati sul numero dei procedimenti penali pendenti del 1966 e i dati sul numero degli abitanti residenti del 1964, risulta che la criminalità supposta è:

per il Piemonte-Val d'Aosta dell'1,788 per cento;

per la Lombardia del 9,195 per cento;

per la Sardegna dello 0,343 per cento.

Il Procuratore generale per il Piemonte-Val d'Aosta non chiede nè leggi nè misure eccezionali. E il Procuratore della Lombar-

dia, per quanto più allarmato dall'avanzata criminale, con modestia dichiara che « circa i rimedi non si hanno idee chiare » e che « vi sono profondi dissensi e confusioni », e si limita a sollecitare la riforma del Codice di procedura penale, a sostegno del lavoro della magistratura e della polizia, « sempre nel rispetto pieno dei principi costituzionali di libertà ». Per la Sardegna, il Governo, ispirandosi agli esempi piuttosto lontani, di oltre 2.000 anni addietro, vi ha fatto un concentramento di armati e di cani.

Si chiede, a conclusione della presente interrogazione, se il Governo oggi, dopo la esperienza di sei mesi di misure eccezionali, vistose e pubblicitarie e per giunta inefficaci, e vessatorie per quasi la totalità della popolazione della campagna che non è fatta nè di briganti nè di abigeatari, non ritenga di aver commesso un errore nel presentare la Sardegna in preda a una delinquenza di primato in Italia e nel resto d'Europa, con una frenetica campagna governativa, giornalistica e RAI-TV alla ricerca del Maligno e delle Streghe. Si che sorge in non pochi il dubbio che si distraiga l'attenzione del popolo sardo dal fallimento della legge del piano di rinascita economica e sociale dell'Isola. Il quale fallimento, certamente, non è da attribuire ai banditi e ai criminali e affini. Questi non ne sono la causa, ma la conseguenza, nello stesso tempo criminali e vittime. Per cui è palese la responsabilità della politica della classe dirigente nazionale, egemone anche su quella regionale, di quasi un ventennio. Si che la Sardegna non ha conosciuto la rinascita e neppure il suo cominciamento, ma l'emigrazione in massa, maschile e femminile, con un pauroso spopolamento della campagna, senza l'eliminazione della disoccupazione, e con l'importazione, per di più, della criminalità più aberrante, qual è il sequestro di persona a fine di lucro.

Si chiede che il Governo faccia conoscere se non sia infinitamente più utile alla democrazia della Repubblica e della Regione sarda soprassedere a queste misure che sono un rimedio peggiore del male, come si apprende dalle relazioni degli studiosi del recente convegno internazionale contro l'abi-

geato, organizzato a Cagliari dal centro regionale di profilassi della criminalità. Ed esaminare se la criminalità nelle campagne non si possa affrontare con altri metodi, come può essere l'affidare solo alla Legione territoriale dei carabinieri, con l'organico pressochè immutato, ma con ufficiali e sottufficiali giovani e preparati, dotati dei mezzi necessari a superare la deficienza passata e presente, e preparati anche nello spirito della democrazia repubblicana, e con una Magistratura più efficiente, in grado di amministrare rapidamente giustizia, e penale e civile, con dei procuratori della Repubblica, più magistrati obiettivi che accusatori preconcepi, e con giudici istruttori, sempre presenti a garanzia della legge di procedura penale. (1606)

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se il Governo ritenga esaurito il suo compito e ritenga davvero di aver adempiuto integralmente il suo inderogabile dovere di riportare la sicurezza nelle campagne della Sardegna con la presentazione del disegno di legge « Prevenzione e repressione dell'abigeato » (Stampato n. 3702, Camera dei deputati), e se ritenga le norme ivi previste idonee e sufficienti a combattere, prevenire e reprimere questa manifestazione di delinquenza, tipica della economia agro-pastorale.

Per conoscere se questa iniziativa legislativa e l'invio in Sardegna di contingenti straordinari di carabinieri e forze di polizia, con separati comandi, con autonomi e distinti poteri d'iniziativa, senza neppure un efficiente coordinamento laddove sarebbe invece indispensabile l'unità di comando, di direttiva e di azione, siano ritenuti sufficienti e idonei a combattere, prevenire e reprimere anche le altre e ben più gravi manifestazioni di delinquenza esplose ancora una volta in Sardegna in una serie paurosa di omicidi, sequestri di persona, estorsioni, tutti reati raramente connessi all'abigeato e meno ancora allo stato di bisogno e di arretratezza delle popolazioni, ed estranei, come fenomeno criminologico e come effetto, alla tipica economia dell'isola.

L'interrogante domanda di conoscere altresì come si concilino: con la dichiarata volontà governativa di rimuovere anzitutto le cause di fondo che alimentano detta criminalità e soprattutto l'abigeato — e cioè il bisogno, l'arretratezza delle strutture economiche e sociali — le remore e gli ostacoli che proprio il Governo nelle sue diverse articolazioni organiche e strutturali frappone alla rinascita della Sardegna; col dichiarato proposito di prevenire, combattere e reprimere queste manifestazioni delittuose, l'insufficienza delle volontà, delle intelligenze e degli strumenti e la mancanza di un loro coordinamento — più che l'insufficienza di

uomini e di mezzi delle due distinte forze di polizia — e l'insufficienza, negli uomini, negli organi, negli strumenti e nei mezzi, della magistratura inquirente e giudicante, ancor più aggravata dalla cronica vacanza di diversi uffici giudiziari, dalla soppressione di altri, dal proposto veto per i magistrati sardi a ricoprire incarichi direttivi in uffici giudiziari della Sardegna. (1654)

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari